quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 15 luglio 1978

Md sui reati valutari

La sezione romana di Magistratura Democratica, in un comunicato diffuso stamane, sostiene la necessità di abolire l'ufficio affari finanziari della Procura della Repubblica e di assegnare automaticamente fra tutti i sostituti i procedimenti relativi ad esportazione di capitali o a reati fiscali. Il documento si riferisce alle notizie di richieste di archiviazione di procedimenti riguardanti reati valutari, diffusesi in questi giorni a palazzo di giustizia. Magistratura Democratica ribadisce l'esigenza che «il problema...sia discusso da tutti i magistrati in assemblee d'ufficio». «La giustizia tributaria...la proporzionalità dei sacrifici e l'indipendenza della Magistratura di fronte al potere economico sono un decisivo parametro per misurare la credibilità e la democrazia delle istituzioni».

«En España esta es la democrazia»

SAN SEBASTIAN - *«Essta es la democracia en España»*, questa è la democrazia in Spagna. Lo diceva con le lacrime agli occhi un vecchio basco a Pamplona sabato. Era la festa di «San Firmin», la tradizionale festa che dura ben una settimana con un fitto programma di corride ufficiali e «spontanee». Gli incidenti provocati dalla polizia e dai quali sono iniziati quattro giorni sanguinosi nelle province basche, sono stati raccontanti da alcuni compagni che si trovavano in Spagna proprio in quei giorni. *«La polizia si è messa prima a cacciare via la gente dalla arena e poi hanno cercato di aumentare il caos sparando»*. Ieri la situazione nelle zone basche sembra tornata relativamente alla calma. Il bilancio di queste quattro giornate è di due morti (uno a Pamplona sabato ed uno a S. Sebastian martedì); mentre il numero dei feriti non è possibile saperlo. Il responsabile della polizia di Pamplona intanto è stato destituito ieri. A San Sebastian, che era rimasta isolata dal resto del paese sia per le barricate che per un attentanto dinamitardo compiuto mercoledì scorso contro la linea ferroviaria, sta lentamente tornando alla «vita normale». *«La rabbia dei baschi, le loro richieste è veramente un fatto popolare e collettivo; tutt'altro che nella testa e nella volontà di pochi estremisti»*. Lo affermano i compagni rientrati dalla Spagna e che sono stati ospitati in quei giorni appunto presso famiglie basche. Il lavoro - comunicano le agenzie di stampa - sarebbe ripreso dopo lo sciopero generale che ha bloccato totalmente il paese nelle ultime 72 ore. Il traffico tra la provincia basca e la Francia sta riprendendo ma molto lentamente e con difficoltà. Intanto a Renteria, circa duecento poliziotti con il pretesto di smantellare delle barricate erette sull'autostrada da militanti baschi sono entrati nella cittadina sparando e frantumando vetrine. Ma soprattutto - ammettono le stesse agenzie - sottoponendo la città ad un vero e proprio saccheggio. Il ministro dell'interno spagnolo avrebbe sospeso dal servizio il graduato responsabile del reparto inviato a Renteria che si è reso colpevoli di furti. (Nei prossimi giorni servizi spciali dal nostro inviato nella provincia basca).

L'evasione fiscale può attendere, il calcio-mercato no

Ieri la riunione del consiglio dei ministri Rinviata la discussione sulle misure per combattere l'evasione al fisco

ROMA Tra un decreto sul «calciomercato» e una relazione del ministro degli esteri Forlani sul recente Consiglio Europeo di Brema, la riunione del consiglio dei ministri di ieri ha trovato modo per rinviare la discussione sulle misure per *«combattere il fenomeno dell'evasione fiscale»*.

Il rinvio sarebbe stato determinato dal fatto che è venuto a mancare il parere del Consiglio Superiore della Magistratura sui nuovi provvedimenti penali contro gli evasori fiscali, previsti dal disegno di legge, che non avrebbe comunque nè risolto, nè intaccato il fenomeno dell'evasione. Le decisioni in merito alla situazione determinatasi dopo l'inchiesta sul calciomercato istituiscono una specie di «sanatoria»; secondo il ministro Pastorino *«è stato determinato dalla necessità di evitare che si bloccassero la Coppa Italia e il campionato di calcio»*. In pratica si legalizza l'attuale mercato, al di fuori delle norme del collocamento.

Tra gli altri provvedimenti presi dal Consiglio (che si è riconvocato a martedì prossimo per esaminare la situazione della Liquigas) c'è la nomina - peraltro scontata - di Antonio Maccanico, segretario generale della Camera, a segretario generale della Presidenza della Repubblica. Già subito dopo l'elezione di Pertini era stato fatto il nome di Maccanico, legato all'attuale presidente da motivi politici e di stima.

Mobilitazioni operaie, specie in meridione, nonostante la linea sindacale

Sciopero ieri delle aziende siderurgiche. A Napoli in piazza diecimila metalmeccanici

Mobilitazione riuscita nel capoluogo campano - Comizio conclusivo di Franco Bentivogli della segreteria nazionale Flm

NAPOLI Nonostante la scarsa credibilità dell'attuale linea del sindacato e la subalternità dei suoi vertici conservatori al governo e alla sua politica anti-operaia, i metalmeccanici sono scesi in piazza a Napoli. La manifestazione odierna (il corteo era sulle diecimila presenze, forse di più; ma al comizio i lavoratori rimasti erano meno della metà) presenta un aspetto molto contraddittorio. Folte le delegazioni dalle fabbriche del nord e di altre parti del paese, segno di un grande bisogno di unità nord-sud, della volontà di aggregare forze e contenuti di classe contro padronato e governo; più attive e presenti le piccole aziende, soprattutto quelle colpite dall'attacco occupazionale. Ma quasi assenti le fabbriche medie e grandi, e le partecipazioni statali.

Ha aperto il corteo la Sebn, i lavoratori del porto per i quali si annuncia una massiccia cassa integrazione (350).

Numerose le delegazioni: dall'Italcantieri di Monfalcone, dalla acciaieria di Piombino, da Trieste, dall'Italsider di Genova, della Breda, da Taranto, da Genova, dai cantieri navali di La Spezia, da Aosta.

Sotto un sole accecante sfilano gli striscioni della Omi, della Redaelli, della Sperry sud; al completo la Retam sud per la quale si minaccia la chiusura. Sono quasi tutte donne e si fanno sentire con duri slogan di lotta.

Deludente la presenza dell'Italsider di Bagnoli, meno di cento operai: nemmeno l'intero Consiglio di fabbrica. C'è l'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, nè pochi nè numerosi. Massiccia la partecipazione della Far con striscioni e bandiere. Scarsissima la presenza dell'Alfasud, un centinaio in tutto. Sfilano poi la Deiver Deiriver di Torre Annunziata e la Selenia: i lavoratori di quest'ultima sono appena una ventina. E via via Fiat, Mecfond. Irrisorie presenze dalla Sofer, assente l'Olivetti.

I vertici conservatori del sindacato si aspettavano una adesione minore a una mobilitazione alla quale, in realtà, mancano reali e incisivi contenuti di lotta. La sfiducia operaia verso l'attuale linea di compromesso sindacale la si temeva più profonda. *«La classe operaia ha mandato qui soprattutto le bandiere, ma ha preferito riservarsi di essere un esercito in piazza quando il sindacato ci chiamerà a una vera lotta contro padroni e governo»* dice un operaio della Far. *«Siamo stanchi di fare scioperi senza parole d'ordine precise»*; è una impressione di un altro lavoratore di Caserta. In effetti gli striscioni delle fabbriche ci sono quasi tutti: *«si tratta in molti casi di delegazioni dei Consigli di fabbrica»*, aggiunge un compagno della Selenia. Ai lavoratori di questa fabbrica chiedo come mai ci sono tanti operai da reggere solo lo striscione: *«stamattina il Consiglio di fabbrica si è diviso sul picchetto e la maggioranza ha deciso di toglierlo; poi ha scelto di inviare qui lo striscione anzichè impegnarsi a discutere con i lavoratori»*.

I lavoratori sono scesi in piazza, ma si tratta di una manifestazione senza slogan; per le strade di Napoli non si sono visti nemmeno i manifesti per una scadenza così importante.

Lo sciopero di Napoli da la misura dell'atteggiamento operaio (*«molti non sono voluti venire; tanto non serve a nulla se il sindacato non cambia musica, ci hanno detto»*, è un'altra impressione che strappo a volo alla fine del comizio di Bentivogli che non è andato al di là di una puntualizzazione della sordità del governo alle richieste sindacali) verso vertici sindacali. In molti c'è la consapevolezza che questo sciopero è frutto della lunga opposizione operaia (ma non del sindacato) al governo e anche della presenza nel sindacato di una sua componente di sinistra.

L'odierna giornata napoletana non è stato un buco nell'acqua: a quanti si augura-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Sentenza prevedibile dopo i risultati dei processi dei giorni scorsi ai dissidenti

Condannato anche Scharanscki

Condannato a tre anni di carcere ed a dieci di lavori forzati - Numerose proteste di organizzazioni sindacali e forze democratiche per la repressione nei paesi dell'Est europeo

Dopo le condanne inflitte dai tribunali sovietici ad Aleksander Ginzburg (otto anni) e a Viktoras Piatkus (dieci anni) era ormai scontata la condanna anche di Sciaranskj è infatti ieri pomeriggio è arrivata la sentenza tre anni di carcere a regime speciale e dieci di lavori forzati.

Fra le prime note di protesta per la violazione dei diritti umani in Unione Sovietica concretizzatasi in maniera brutale delle modalità con cui si sono svolti questi ultimi processi e nella pesantezza delle sentenze emesse dai tribunali di Kaluga e di Vilnius sono quelle della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano e della segreteria nazionale della Uil. La Federazione milanse nel suo comunicato esprime: «Preoccupazione e condanna per i metodi con cui, in generale, in Urss si reprime ogni forma di dissenso con condanne che ledono i diritti umani e le libertà fondamentali sanciti nei principi di Helsinki. Ne può tacere il che rende più ferma la protesta che processi e condanne sono stati portati avanti nonostante la vasta mobilitazione internazionale e gli appelli al rispetto di quel trattato di Helsinki per la cui applicazione gli intellettuali condannati si battevano».

La Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano conclude poi il suo appello invitando i lavoratori i consigli dei delegati ad inviare telegrammi di protesta all'ambasciata dell'Urss a Roma. Di analogo tenore è il comunicato della segreteria Uil. Ieri sera alle 18 si è svolta a Roma in piazza di Porta Pia la manifestazione contro questi processi, indetta dalle redazioni del Quotidiano di L. C. e di Radio città futura.

Un documento del direttivo di Democrazia Proletaria

Fermare la repressione

Agli appelli per la riabilitazione di Bucharin promossi da tutta la sinistra occidentale il Pcus ha risposto con i processi politici che in questi giorni colpiscono alcuni tra i più famosi dissidenti sovietici, come Ginzburg e Sciaranski.

Ancora una volta in Urss si reprime il dissenso con processi che vogliono avere un valore esemplarmente intimidatorio, dato che sono stati istruiti per poter controllare una contraddizione tra sistema politico e società civile che si va facendo sempre più acuta e di cui gli intellettuali sottoposti a procedimento giudiziario costituiscono solo la punta emergente. Essi, infatti, non sono soli: rappresentano una insofferenza e una ribellione che sono assai più diffuse di quanto si pensi e che costituiscono per loro una vera e propria fonte di ligittimità, senza la quale non si potrebbe capire l'orgoglio di un comportamento senza cedimenti che non esita a rivendicare la vera natura del resto che viene contestato: il reato di dissenso.

Il fatto che questi intellettuali abbiano talora posizioni che la nuova sinistra non può condividere perchè esprimono una critica sbagliata e da destra al sistema sovietico non muta il nostro atteggiamento, volto comunque a sostenerne la battaglia, ma ci pone ulteriori interrogativi sulla nostra natura di classe della società sovietica dei nostri giorni.

Le posizioni ideologiche di questi intellettuali. infatti, non sono che il risultato di una determinata condizione sociale e di precise scelte politiche compiute dal ceto dominante in Urss.

Invece di andare nel senso di ricomporre lavoro intellettuale e lavoro materiale, la società sovietica, a partire soprattutto dagli anni '30, ha istituzionalizzato la separatezza e il privilegio corporativo del ceto intellettuale. Con procedimenti del tutto simili a quelli della società borghese in Urss si sono allontanati gli intellettuali dagli operai e dai contadini chiudendoli in caste e corporazioni separate: in cambio di privilegi economici, è stata chiesta agli intellettuali la rinuncia alla libertà di pensare e l'attiva disponibilità a trasformarsi in docili strumenti di un raccordo, puramente ideologico e garantito e controllato dal potere, con gli ideali, sanciti dall'alto, di una classe operaia ormai destoricizzata come realtà materiale e idealmente sussunta e vanificata nella forma del cosiddetto «stato socialista». Le posizioni liberal-borghesi di alcuni dissidenti sono anzitutto espressione di questa condizione materiale e della lontananza, che ne deriva, dalla classe operaia: sono, dunque, il risultato di una precisa scelta compiuta dal regime. E' solo con la lotta per ridurre la differenza tra lavoro intellettuale e lavoro materiale e per unire realmente le masse intellettuali a quelle operaie e popolari che si può costruire una società socialista: altrimenti si regredisce verso forme di divisione del lavoro e di organizzazione della società che sono tipiche del capitalismo.

Democrazia Proletaria fa appello a tutti i democratici e a tutti coloro che sono impegnati nella battaglia per il socialismo perchè la repressione in Urss sia fermata. Alla nostra concezione del socialismo appare intollerabile che sostenere una posizione diversa da quella ufficiale del Partito [perchè di questa si tratta] venga considerato attività sovversiva contro lo stato e punito come tale. Ci appare poi doppiamente intollerabile che i processi con cui si colpiscono i reati di opinione vengano rubricati sotto accuse infamanti e ridicole, si tengano a porte chiuse, si svolgano senza garanzie per la difesa e comunque in dispregio dei diritti umani sanciti nei principi dell'atto finale di Helsinki.

Non hanno alcun titolo per battersi in favore dei diritti civili i gruppi dirigenti del capitalismo internazionale, che hanno insanguinato il mondo con la politica imperialista americana e non hanno esitato, in determinati casi, a liquidare fisicamente l'opposizione [non possiamo dimenticare, ad esempio, quanto è accaduto in Usa nei confronti del movimento nero]. Ma anche il Pci, che da un lato torna oggi a ispirarsi all'ideologia e alla pratica della cosiddetta «democrazia occidentale» [una democrazia fondata sulla diseguaglianza e sul privilegio determinati dallo sfruttamento], dall'altro pone ostacoli alla libera manifestazione del dissenso al proprio interno e criminalizza al proprio esterno, l'opposizione sociale e quella politica, non ha alcun titolo a presentarsi come paladino della libertà e della democrazia.

Con la stessa energia con cui la nostra organizzazione lotta contro la repressione del dissenso nei paesi dell'occidente capitalistico e, in particolare, in Italia [dal tentativo di imporre leggi speciali a quello di liquidare l'opposizione proletaria, giovanile e intellettuale], Democrazia Proletaria denuncia il soffocamento della libertà delle masse di lottare e di organizzarsi e la repressione delle libertà individuali nelle società dell'Est europeo. I processi di Mosca non sono «deviazioni» o «deformazioni» di un meccanismo sociale sostanzialmente giusto, ma fanno parte integrante di un sistema in cui già da tempo è in atto il ripristino dei meccanismi economici, politici e sociali di tipo capitalistico. Ma a questo proposito Democrazia Proletaria vuole essere chiara fino in fondo: la libertà delle masse di lottare e di organizzarsi e la possibilità del dissenso vanno tutelate anche nelle società in cui il proletariato detenga affettivamente il potere e in quelle che stanno oggi faticosamente cercando una strada per costruire un nuovo assetto sociale ma che non esitano a ricorrere a misure amministrative per risolvere contraddizioni politiche [è il caso della stessa esperienza della Repubblica Popolare Cinese, che pure ha conosciuto momenti e tappe estremamente significativi sulla strada di una costruzione del socialismo basata sulla diretta iniziativa delle masse]. Il nostro impegno di lotta per una società fondata sulla democrazia proletaria, e quindi articolata e organizzata dal basso, non ha niente a che vedere con processi burocratici e visioni statalizzatrici che di fatto trasformano la dittatura del proletariato in dittatura sul proletariato.

Libertà e potere non si collocano per noi in fatale antagonismo: lo sviluppo del potere proletario e della autorganizzazione delle masse esige una crescita della libertà non il suo restringimento.

Democrazia Proletaria fa appello a tutte le forze democratiche in campo politico, sindacale e culturale perchè intervengano contro la repressione del dissenso nei paesi dell'Est e impegna le proprie organizzazioni e i propri militanti in questa battaglia, che non riguarda solo la pur necessaria difesa dei diritti umani ma l'immagine stessa della società socialista che intendiamo costruire.

Il direttivo nazionale di Dp

È una formula sempre più usata

Processi torinesi: «concorso morale»

TORINO - *«È un articolo «massacrante»; ti dicono di essere partecipe di cose che fanno gli altri, anche se sono contro la tua volontà:»* questo il primo commento a caldo di un avvocato torinese, appena si accenna all'articolo che tratta del cosiddetto *«concorso morale»* sulla base del quale Flavia di Bartolo è stata condannata a 2 anni e mezzo di reclusione.*«In realtà non abbiamo ancora nessuna sicurezza che sia stata condannata con questa motivazione»* aggiunge però l'avvocato Mittone, uno dei rappresentanti del collegio di difesa, *«perchè le motivazioni della sentenza arrivano sempre tardi . Ma l'impressione generale che si ha in questo periodo è che il concorso morale sia più usato che in passato»*. Come mai? *«Semplice»* continua il difensore, *«questa norma è fatta ad hoc per i processi politici. Tipico è il casoMaraschi; diventa il processo alla ideologia. Tu la pensi come uno che compie un reato, ma anche se tu materialmente non fai niente vieni giudicato per lo stesso reato ugualmente.*

L'avvocato Trucco è ancora più esplicito: *«Se in un corteo uno qualsiasi dice cose o fa atti che possono essere passibili di reato, tutti i componenti della manifestazione, secondo questo articolo diventano imputabili dello stesso reato»*. Ma Flavia di Bartolo non apparteneva ad una organizzazione che predicava reati o che si presupponeva di organizzare (almeno ufficialmente) delle bande armate. Quindi in questo caso l'attribuzione del concorso morale assume ancor maggior rilievo.*«Di solito,* continua ancora l'avvocato Mittone - *questa imputazione veniva data dopo il riconoscimento dell'appartenenza ad una banda armata; così almeno si giustifica una condanna alla ideologia che accomuna i componenti della banda. Nel caso di Flavia non esiste nenanche questo presuppost.* È stato un processo all'insegna della necessità di condannare; il presupposto di cui abbiamo parlato (già di per sè molto discutibile e al filo della legalità costituzionale) non esisteva; prove ve ne erano ancora di meno. Un processo politico dunque, con sentenza politica:. *«In processi come questi»* aggiunge l'avv. Zancan, difensore di Nicola Sardone, *«la ricerca della prova è sempre meno rigorosa che in processi comuni; si tende a creare il concorso sulla base dell'appartenenza alla stessa ideologia, che diventa quindi origine del reato. È un atteggiamento giuridico specifico dei processi politici»*. *«Questi tre articoli del codice»* afferma Sandro Annoni, anche egli avvocato *«permettono di tirare dentro chiunque in un reato. Avevamo cercato di studiarli bene ma la giurisprudenza vive sulla «tradizione», dove sentenze precedenti determinano sentenze posteriori, a seconda della interpretazione del giudice»*. E qui tocchiamo il punto specifico della realtà torinese, dove il processo alle Br ha costituito un precedente; non solo in termini giuridici, bensì politici, di opinione, costruita anche tramite i mezzi d'informazione. *«In questo caso»* riprende Zancan *« c'è stata ancora la presunta prova di complicità per la macchina prestata a Sardone e che apparteneva alla Di Bartolo. Ma sarebbe stata più giusta una condanna, al limite per favoreggiamento e un'assoluzione che rendeva Flavia estranea al reato». «Ma è una cretineria pensare che una persona presta la macchina intestata a lei per un attentato»* conclude Mittone.

Santo Della Volpe

Lefebvre accusa Bruno Palmiotti: «Ha preso lui i soldi Lockheed»

Ovidio Lefebvre due giorni fa aveva detto in aula che avrebbe fatto il nome di chi incassò una delle tangenti della società aeronautica americana

ROMA — *«Il nome di Palmiotti è stato fatto e io lo debbo confermare»* ha detto ieri Ovidio Lefebvre in aula rispettando la promessa fatta due giorni fa al presidente della Corte. Il nome del segretario di Tanassi, che a detta appunto di Ovidio avrebbe ricevuto nelle sue mani i soldi del primo pagamento *«politico»* ormai girava da diversi giorni.

Lefebvre ha continuato a definire Palmiotti un buon giovane che obbediva solo a degli ordini ma questo non ha affatto mostrato di gradire la delicatezza e ha affermato: *«In questo processo sono state sfiorate responsabilità di ministri, capi di stato, alti ufficiali, non vorrei che Bruno Palmiotti diventasse il capro espiatorio, la vittima sacrificale da offrire al circo Massimo»*. Lefebvre non si è assolutamente demoralizzato e con la memoria di ferro che lo distingue quando ne ha voglia ha iniziato a ricostruire nei particolari le modalità dei primi pagamenti effettuati. *«Ai primi di giugno del '70 visitai il ministro della difesa, fui ricevuto da Palmiotti che mi disse che avevo con me «qualcosa inadeguata qualitativamente»». «Dica che erano gli assegni circolari per duecento milioni»* lo ha incitato l'avvocato D'Agostino. Ovidio ha quindi ripreso la descrizione sostenendo di essere tornato al ministero una o due giorni dopo, questa volta con i soldi liquidi e di averli consegnati a Palmiotti che *«li mise nel primo cassetto a destra della sua scrivania»*.

Parlando del secondo pagamento avvenuto un anno dopo Lefebvre si è scontrato verbalmente con Tanassi. A portare i soldi, Ovidio come già più volte aveva affermato, si recò insieme a William Cowden, della Lockheed, curioso di vedere il decreto italiano firmato dal ministro *«Per verità e a parte le allusioni* - ha detto Tanassi - *nè nell'udienza scorsa, nè questa mattina il professore ha detto di aver parlato con me di queste cose. Conferma che nella mia stanza e sul mio tavolo c'è sempre e solo stata la mia borsa e oltre tutto in quella data non potevo aver firmato il decreto perchè il giorno 13 era domenica»*. Secondo l'ex ministro dunque il pagamento non poteva avvenire nei modi sostenuti da Lefebvre. *«Cosa pensa allora, ha mentito Ovidio o i soldi li ha presi Palmiotti»* ha chiesto Rossi. *«Certamente Ovidio». «Lo guardi in faccia e glielo dica »* - ha replicato D'Agostino - *«Lo dico in faccia a lei, altro che»*.

Flm. Perchè il prossimo sciopero e il «NO» al piano siderurgico

In una conferenza stampa il parere negativo dei metalmeccanici sulle anticipazioni rese note, sul piano di settore - Per Del Turco non si è in presenza di programmazione

ROMA — Ieri, i responsabili della Flm per la siderurgia e alcuni rappresentanti dei Cdf del settore hanno spiegato in una conferenza stampa i motivi che ispirano il «giudizio globalmente negativo» del sindacato nei confronti del piano siderurgico predisposto dall'apposito comitato, per incarico del governo. Contemporaneamente, la conferenza stampa aveva anche lo scopo di spiegare le ragioni dello sciopero di quattro ore che, sempre ieri, aveva impegnato circa 250.000 lavoratori della siderurgia pubblica e privata.

Bisogna premettere che la Flm non conosce ancora il testo del piano, ma ne ha avuto soltanto una breve anticipazione verbale in un incontro al ministero dell'industria avvenuto il 22 giugno. Come al solito, il sindacato è accuratamente escluso dal tavolo della programmazione.

Ma è poi programmazione quella che il governo sta predisponendo? Ottaviano Del Turco, che ha parlato a nome della delegazione sindacale presente, lo esclude . Il primo giudizio è : «questo non è un piano».

Perchè non lo è? Perchè non fa previsioni sull'andamento del consumo di acciaio nei prossimi anni, all'interno e all'estero, valutando quali settori consumatori di acciaio e quali tipi di prodotti avranno presumibilmente uno sviluppo.

Perchè non compie previsione alcuna su investimenti e andamento della siderurgia privata (Fiat, Falck, Redaelli, ecc) ma soltanto sui gruppi siderurgici a PpSs . Il cosiddetto piano, in sostanza, non è che la somma delle previsioni di finanziamenti pubblici, d'investimenti, di produzione che i diversi colossi siderurgici pubblici hanno già anticipato al sindacato nelle vertenze di gruppo.

Immediatamente sorge il quesito sulla sorte dell'Italsider di Bagnoli e delle promesse fatte a suo tempo alla Calabria per Gioia Tauro. L'impressione del sindacato è che, sia pure in modo non esplicito, il piano riproponga la scelta: o salvare Bagnoli (rinnovando radicalmente gli impianti) o mantenere gli impegni per Gioia Tauro. Si sarebbe dunque di nuovo alla situazione di un anno e mezzo fa. Ma la questione fondamentale, alla quale il piano non darebbe risposta, è se deve avvenire o no la riconversione della produzione siderurgica pubblica negli acciai speciali. Dalle anticipazioni sembra assodato che le PpSss si attengono alla tradizionale produzione di acciaio comune, produzione che, è ormai fortemente esposta alla concorrenza dei nuovi impianti in via di costruzione nell'Iran e in Algeria, e che avrà in Italia un inevitabile ridimensionamento. Con la conseguenza, in termini di occupazione, di parecchie migliaia di posti di lavoro in meno.

La Flm continua a giudicare il piano governativo come un non piano. Non si vedono i fondamenti reali di questo hiudizio che ripropone l'ormai scontata accusa di «immobilismo» fatta al governo. In realtà il piano di Donat Cattin, e di chi per lui, segue coerentemente le linee di ristrutturazione della siderurgia elaborate in sede . Queste lineee, che sono certamente molto vicine a un piano, prevedono una contrazione della produzione di acciaio comune e uno sviluppo della produzione di acciai speciali. Prevedono anche e contemporaneamente il rafforzamento dei grandi gruppi specializzati negli acciai speciali (svedesi, tedeschi, olandesi, francesi) e il ridimensionamento delle aree produttive meno qualificate (come L'Italia appunto). Il piano, dunque, esiste; è il piano Ces. Quello del governo italiano ne è una coerente parziale, applicazione.

M. Z.

I consorzi sanitari

Pubblichiamo un intervento di Corrado Clini, presidente del Consorzio Sanitario di Mestre Nord, sui consorzi a Venezia.

L'insediamento dei consorzi sociosanitari di Venezia, costituisce un momento decisivo del processo di trasformazione e riforma del sistema dei servizi sociali e sanitari.

Il quadro legislativo nazionale maturato negli ultimi mesi chiarisce l'importanza dei consorzi sociosanitari come strumento innovativo: il Dpr 616 per il trasferimento dei poteri dallo stato alle regioni e ai comuni, la L. 349 per lo scioglimento delle mutue, la legge 194 per l'interruzione della gravidanza, la legge 180 per il superamento delle istituzioni manicomiali, la legge di riforma sanitaria approvata dalla camera dei deputati prefigurano e già consentono il processo di riunificazione nei consorzi delle competenze e di tutto il potere programmatorio e gestionale oggi frammentato attraverso i diversi enti locali e le altre istituzioni pubbliche che operano nel settore della prevenzione, a questo proposito va detto che fino ad oggi, a Venezia, il ruolo svolto dagli enti locali per l'attuazione dei consorzi appare insufficiente e contraddittorio, perchè sulla esigenza di ricomporre nel territorio servizi e poteri prevale ancora una logica «particolare» per cui gli assessori alla sanità tendono a mantenere la gestione verticale dei servizi., assistenza sociale e sanità.

Nello stesso tempo i consorzi si collocano nel processo di riforma degli enti locali che è già in parte delineato dal Dpr 616 e dalla legge di riforma sanitaria per quanto riguarda il superamento delle funzioni sanitarie e assistenziali delle provincie, mentre a livello regionale si sono messi in moto i processi, attraverso l'istituzione dei comprensori, per la definizione di aeree di programmazione e gestione delle politiche territoriali che riformano il quadro tradizionale di riferimento rappresentato da comune e provincia.

La piena attuazione dei consorzi, costituisce dunque un obbligo politico che non va disatteso: perderemmo un'occasione forse unica

Lo statuto dei consorzi di Venezia prefigura il trasferimento a livello consortile di tutte le funzioni e i servizi oggi gestiti dalla provincia e dai comuni:

E' dunque necessario che gli enti locali assumano unitariamente l'indirizzo di trasferire nei consorzi le risorse finanziarie e tecniche (personale e attrezzature) oggi gestite dai singoli enti: questo è l'unico modo per attuare lo statuto e rispondere positivamente all'esigenza politica di dare piena attuazione ai consorzi.

Il consorzio, come espressione delle volontà politiche degli enti locali, non può assumere solo una funzione di riorganizzazione e razionalizzazione dei servizi territoriali, ma deve essere soggetto promotore di forme di partecipazione e di autogestione.

E' dunque necessario che la programmazione e ricomposizione degli interventi sociosanitari nel territorio vengano costruite con la più ampia partecipazione della popolazione e degli operatori. In questo quadro ha un ruolo pertanto urgente e prioristico la *costituzione del comitato consultivo promozionale,* previsto dallo statuto del consorzio.

Va però chiarito che il comitato non può esaurire tutte le possibilità di partecipazione, ma anzi il ruolo del comitato deve essere quello di promuovere, assieme agli organi direttivi del consorzio forme di partecipazione organizzate a livello decentrato, puntando soprattutto a privilegiare il *distretto sociosanitario di base* come strumento permanente di controllo «dal basso», verifica e gestione delle politiche realizzate nel territorio.

Con la partecipazione del comitato consultivo promozionale, dei consigli di quartiere, dei consigli di fabbrica, degli organi collegiali della scuola, delle forze sociali e dei gruppi spontanei presenti nel territorio, deve essere definita in tempi brevi la suddivisione del territorio del consorzio in distretti perseguendo l'obiettivo di «disegnare» i distretti e l'area di utenza dei servizi nell'ambito dei consigli di quartiere dei comuni consorziati: in questo modo i distretti non diventano momento separato rispetto al territorio ed all'organizzazione sociale già consolidata, ma rappresentano invece lo strumento che i quartieri acquisiscono per assumere un ruolo più decisivo nella nuova articolazione dei poteri.

EQUO CANONE
Continua la discussione sulla legge

ROMA A Montecitorio, nella discussione del disegno di legge sull'equo canone è intervenuto ieri il ministro Bonifacio. Secondo Bonifacio, la disciplina trova fondamento nei principi costituzionali, che consentono - ha detto - *«di porre limiti alla libera iniziativa economica e alla proprietà privata in relazione alla utilità e alla funzione sociale del bene casa e che, comunque, devono essere interpretati alla luce degli indirizzi di fondo posti dall'art. 3 della carta costituzionale, che prevede come compito primario dello stato la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana»*.

Si è ritenuto pertanto - ha soggiunto il ministro - *che la durata del contratto di locazione non potesse essere rimessa alla libera scelta contrattuale e perciò, pur rifiutandosi la tesi estrema di una durata indeterminata dei contratti, si è optato per l'affissione di una congrua durata minima legale e si sono poi individuati dei meccanismi attraverso i quali viene determinato un canone ragionevole ed equo di fronte alla constata non utilizzabilità dei dati catastali e all'assenza di soluzioni alternative valide che nessuno dei criteri del disegno di legge ha saputo prospettare»*.

Le soluzioni accolte non rappresentano peraltro, per Bonifacio, un punto di approdo definitivo e stabile della complessa materia: potranno, alla luce dell'esperienza, essere corrette e migliorate.

TRIESTE
Tre incriminati per la morte di due operai

TRIESTE Tre comunicazioni giudiziarie sono state emesse dal sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Trieste dott. Staffa nei riguardi di altrettante persone. per vari reati che vanno dal delitto colposo di danno, all'omicidio plurimo, in relazione allo scoppio avvenuto ieri nel cantiere «Alto Adriatico» di Muggia (Trieste), nel quale hanno perso la vita due operai e altri sette sono rimasti feriti. Le tre persone sono: Giulio Bevilacqua, titolare a Monfalcone di un'impresa di carpenteria metallica industriale, che stava compiendo i lavori sulla «Bettolina» dove è avvenuta l'esplosione, il ferito chimico dott. Benito Pettenati di Trieste e il capocantiere Ennio Esquini di Monfalcone.

Il sostituto procuratore della repubblica ha disposto anche il sequestro di Barattoli della vernice usata per dipingere la cisterna della «Bettolina» e di un apparecchio per misurare la densità dei gas. Nella mattinata di ieri infatti - secondo gli inquirenti - il dott, Pettenati avrebbe compiuto una perizia sul natante, senza rilevare tracce pericolose di gas nella cisterna della chiatta. Sembra ormai assodato che lo scoppio sia avvenuto per l'uso di una fiamma libera in un ambiente saturo di gas.

SINDACATO PS
A fine mese si decide sull'iter del progetto

ROMA — Il '78 potrebbe chiudersi con l'approvazione della riforma della polizia di cui si discute ormai da diversi anni. Infatti prima della fine del mese di luglio l'assemblea di Montecitorio dovrà decidere l'ulteriore iter del progetto di riforma di Ps rinviando alla commissione interni le numerose proposte di legge che furono a suo tempo richiamate in aula dal presidente del gruppo radicale. Infatti è palesemente impossibile discutere in aula in assenza di un testo base e in presenza di 7 proposte di legge diverse tra di loro.

Come si ricorderà il comitato ristretto aveva proceduto alla unificazione delle proposte di legge in un testo unico salvo il problema del riconoscimento dei diritti sindacali.

CGIL-CISL-UIL
Convocata per martedì 18 la segreteria

ROMA - È stata convocata per martedì 18 la nuova riunione della segreteria di federazione Cgil-Cisl-Uil che dovrà tirare le conclusioni del recwnte dibattito in direttivo e quindi delle azioni di lotta promosse. Inoltre la segreteria dovrà prepararsi agli appuntamenti richiesti alla Confindustria ai partiti e al governo per il mese di luglio. Quanto ai piani di settore i responsabili della Federazione sono stati convocati al Ministero dell'industria lil 26 luglio per esaminare il «piano» sull'energia.

PIANI DI SETTORE
Presentato al Cipi quello agro-alimentare

ROMA - Il comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (Cipi) riunitosi ieri a Palazzo Chigi, subito dopo il Consiglio dei ministri, ha approvato il settimo programma finalizzato per i piani di settore industriali in crisi, quello relativo al settore agro-alimentare. Si tratta dell'ultimo programma finalizzato di interventi «verticali» (gli altri sei sono: chimica, siderurgia, tessile-abbigliamento, elettronica, meccanica strumentale, e industria della carta). Entro la dine di luglio il minimo dell'industria Donat Cattin presenterà al Cipi anche i tre piani di settore per gli interventi «orizzontali» (energia e materie prime, ecologia e risanamento ambientale, commercializzazione all'estero e del prodotto dell'industria manifatturiera). Il piano di settore agro-alimentare sarà inviato nei prossimi giorni, così come è già avvenuto per gli altri sei, alla Commissione interregionale per la programmazione economica, alla Confindustria ed ai Sindacati che entro un mese faranno conoscere i loro pareri sui provvedimenti.

LA SITUAZIONE

Lotta senza scioperi?

«C'è chi ha visto nell discussione e nelle decisioni del comitato direttico della federazione una divaricazione tra la radicalità di questi obietivi e le indicazioni di lotta prospettate e perciò unna posizione subalterna del sindacato all'esigenza di preservare gli attuali equilibri politici faticosamente costruiti». È l'inizio della difesa d'ufficio che Carniti segretario aggiunto della Cisl fa delle recwnti «non scelte» confederali. «Per quanto ci riguarda - scrive in un editoriale che apparirà nel prossimo numero si «conquiste del lavoro» - dal significativo titolo «serve la lotta non la protesta» - restiamo fermanmente convinti che il cambiamento profondo rivendicato dal sindacato, non si realizza con un'azione di protesta, per quanto apparentemente forte e vigorosa; con l'uilusione di un'azione risolutiva e quindi neanche on un negoziato «una tantum» con il governo». La polemica ancora una volta è contro chi ha chiesto una mobilitazione del movimento che riunificasse i movimenti, gliscioperi che sono in tatto, Insomma il nemico da battere è la richiesta di uno sciopero generale che è vero, nonè il toccasana, ma ha un preciso significato politico rispetto al governo. Le organizzazioni di categoria dicono tutto il male possibile dei cosdetti piani di settore del governo. Non solo, ma alcune categorie e settori si stanno già mobilitando contro questi piani. Eppure si tratta di «un asse portante» della svolta di politica economiaca che il sindacato ha chiesto al governo nell'ormai famosa e mitica assemblea dell'Eur. Eppure non tanto gli incontri con il governo non forniscano alcuna previsione ottinistica rispetto aèla volontà del governo di tenere conto delle richieste sindacali; le confederazioni continuano a parlare ed ad usar moerazione. Intanto le difficoltà del sindacato, nel rapporto con i lavoratori, e spefcialmente al sud, sono sotto gli occhi di tutti. Probabilmente anche sotto quelli di Carniti che giustifica l'articolazione degli scioperi di settore come la via obbligata per «diffondere il senso di responsabilità e delle decisioni in basso ricostruendo una maggiore credibilità nel rapporto sindacato-lavoratori e quindi la condizione decisiva per fare continuità all'azione e fare un apsso avanti, cerso gli obiettivi decisi all'Eur. Da subito». Non pare dunque, che l'esponente cislino, tenesse conto di quanto affermavano i metalmeccanici napoletani ieri scendendo in piazza. C'è ancora vogglia e forza per lottare ma c'è anche molto bisogno di una linea chiara, comprensibile, credibile tra le masse. Le quali non fanno i sottili disguido del leader della Cisl: protestano e lottano, nello stesso tempo anzi non riescono a concepre è'una senza l'altra.

g. b.

MILANO
«Caso» Premoli: la risposta degli avvocati

MILANO - I legali di Marina Premoli, gli avvocati Medina e Fuga, hanno diffuso un comunicato relativo all'arresto ed al rilascio della loro cliente nel corso delle indagini, sull'assassinio del commissariovfnovese Antonio Esposito. Come è noto, la casa milanese della Premoli moglie, di Antonio Scoglio, attualmente ricercato dalla «Digos» du sottoposta a perquisizione da parte della polzia che sequestrò numerosi documenti. Gli avvocati di Medina e Fuga affermano che quando si diffuse la notizia dell'arresto di Marina Premoli, la donna era stata rilasciata da almeno una setimana. Inoltre i legali sostengono che Antonio Scoglio. Operaio dell'Alfa Romeo, e sua moglie, a differenza di quano avrebbero pubblicato alcuni organi di stampa, non sono stati mai ricercati dalla magistratura. Quanto al materiale ritrovato nella casa dell Premoli, i due legali sostengono che è già stato esaminato dal magistrato che ne avrebbe valutato la legittimità del possesso da parte della donna. Distorte, sarebbero le notizie che perlano di ritrovamente di materiale delle «Brigate Rosse» legato all'omicidio di Esposito. Si tratterebbe invece di un documento sulla situazione tedesca, ripreso in un volantino delle «Brigate Rosse» che è in circolazione pubblica dall'ottobre 1977 e detenuto dalla Premoli.

ATTENTATO
Alle fiamme un centro di statistica

VARESE - Sedicenti *«Squadre armate comuniste di combattimento»* hanno rivendicato l'attentato compiuto l'altra notte a Varese contro la *«Select Data»*, un centro di ealaborazione dati che si occupa delle buste paga di del quotidiano *«La Prealpina»* in una cabina telefonica. Nel volantino dopo ave detto che si è colpito il centro meccanografico *Select* di Gazzada schiano. È scritto trqa l'altro che *«con questa azione i è colpito un ingranaggio della ristrutturazione capitalistica, un centro di collaborazione del capitale con il ruolo specifico di schedatura, di collaborazione con i centri di direzione aziendale, con gli uffici di collocamento, con le truppe di occupazione che sono direttamente legati al, comando ed alla repressione territoriale»*.

AMNISTIA
Forse si deciderà il 21 luglio

ROMA — Probabilmente sarà il consiglio dei ministri del 21 luglio che varerà i provvedimenti di amnistia e indulto. In questo senso si è dichiarato disponibile Andreotti in un incontro con i parlamentari guidati dal presidente del gruppo democristiano Piccoli. Secondo quanto detto al termine del colloquio dall'on. Gerardo Bianco, l'incontro è stato, appunto, dedicato ad una verifica delle disponibilità dei tempi per varare i provvedimenti prima delle ferie estive e per verificare un possibile impegno del parlamento per l'approvazione dei due provvedimenti in tempi brevi. Non si è entrati comunque in questa riunione, avvenuta questa mattina a Palazzo Chigi, nel merito dei provvedimenti che verranno invece definit nella riunione degli esperti dei 5 partiti prevista per mercoledì prossimo.

Lo strapotere clericale, la guerriglia notturna, gli universitari emarginati

«Piccola città, bastardo posto» Padova degli studenti

PADOVA — Nè la grancassa della stampa nazionale e locale sulla notte di fuochi di mercoledì nè le stesse «azioni militari» sembrano avere scosso la tranquilla apatia di Padova. La città risente più del caldo soffocante che degli effetti della serie di attentati che hanno colpito nel giro di venti minuti caserme, carceri, auto e abitazioni di guardie e speculatori edilizi. Non è del resto la prima volta che vengono compiute azioni di questo tipo: nella notte del 4 gennaio sedi della Dc e caserme vennero colpite dagli stessi gruppi che hanno firmato le ultime «iniziative», cioè «l'organizzazione operaia per il comunismo» e i «proletari comunisti organizzati». Questi gruppi hanno anche reso noto tramite volantini che «l'operazione è ancora in corso».

C'è proprio bisogno di questa precisazione per capire la strana situazione che si vive qui. La gente che affolla i porticati e i bar all'aperto non dà certo l'impressione del clima da Far West o da guerra civile che si cerca con molta inventiva di costruire. Stessa situazione all'Università, dove si svolgono regolarmente lezioni ed esami, tranne che nelle facoltà di psicologia e scienze politiche, quest'ultima chiusa dopo i fatti dei giorni scorsi.

Stupisce e interessa la profonda frattura tra una realtà sociale e culturale che è l'emblema della provincia veneta, con i suoi potentati economici e politici saldamente in mano alle clientele democristiane, e l'area che si chiamava movimento e ora si chiama Autonomia. E proprio di un'area fisica si tratta, disegnata a fatica tra gli austeri palazzi del centro, le banche, le basiliche; l'università, piazza dei Signori, e piazza Capitaniato sono gli spazi che la città riserva o concede alla presenza scomoda ma redditizia degli studenti. Un certo tipo di studenti, quelli che costituiscono la base dell'Autonomia padovana.

Gli altri, la gran parte dei 60-70 mila iscritti all'università, cercano nei collegi dell'opera universitaria e nelle osterie la possibilità di sfuggire all'isolamento che vivono nei confronti della città.

Si crea così una doppia frattura: tra studenti e cittadini, e fra studenti stessi, tra chi si riconosce nella pratica e nella gerarchia dell'autonomia e chi invece cerca di finire più in fretta possibile un soggiorno e uno studio privi di attrattiva ma ricchi di disagi e difficoltà. Innanzitutto il problema dell'alloggio: il Fusinato, l'Ederle, e gli altri alberghi universitari sono strapieni, e un monolocale costa non meno di 100.000 lire al mese. Quindi le mense, i trasporti, in generale le strutture sociali inesistenti in una città fatta a misura di grassi bottegai e portaborse di prelati, che non tollerano l'intrusione degli studenti nel loro quotidiano arricchire. L'Autonomia getta tra sè e questa massa di giovani, per lo più immigrati, i fragili ponti di parole d'ordine troppo ideologiche e strumentali per poter diventare il terreno di crescita di un movimento di massa. I seminari del 27 garantito non risolvono i problemi dello studio, nè tantomeno la prospettiva della disoccupazione. Neanche impediscono manovre baronali come quella, clamorosa, dell'irregolare rielezione del rettore Merigliano, la riaffermazione, cioè dell'arroganza e dello strapotere clericale nell'università. Così l'autoriduzione degli affitti, il prezzo politico dei trasporti e delle mense, la vertenza sul territorio non hanno finora rotto la barriera che separa studenti e cittadini per il modo in cui obiettivi anche giusti vengono portati avanti, con una pratica finalizzata ad uno scontro non solo non attuale ma anche non ipotizzabile per questa fase. La strategia della lotta armata uccide sul nascere ogni vertenza che voglia essere di massa e debba esserlo per riuscire vincente.

Eppure Autonomia rimane al centro della scena politica padovana, in mancanza di una iniziativa di massa e di un progetto politico che risolvono le fratture costruite dalla gestione Dc, con l'avallo di un Pci avvertibile solo per il tradizionale appuntamento estivo delle feste dell'*Unità*. Le recenti azioni armate si collocano in questa situazione. Ben lungi dal risolverla o quanto meno cambiarla, esse risultano decifrabili solo in rapporto alle esigenze «d'organizzazione» delle avanguardie dei gradini di piazza dei Signori. A poche decine di metri solo l'afa estiva turba l'aperitivo della gente bene, comodamente seduta ai tavolini del Racca e del Pedrocchi.

Giorgio Tacconi

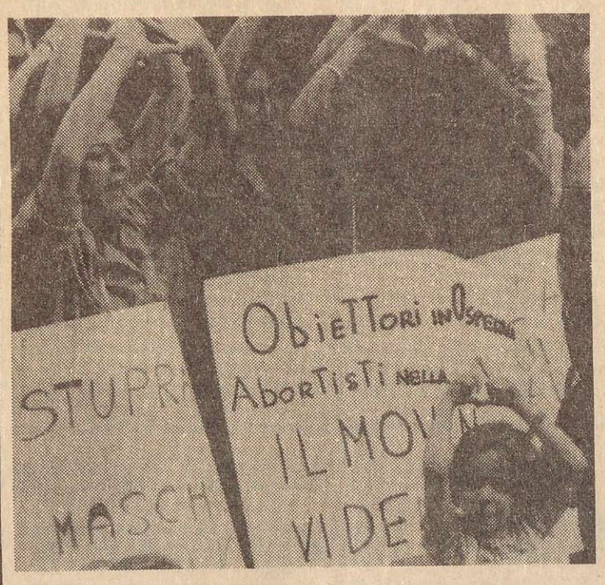
I genitori smentiscono alla stampa le accuse alla figlia

«Stefania Maurizio è vittima di una montatura di Stato»

Conferenza stampa ieri mattina dei genitori della compagna Stefania Maurizio, detenuta nel carcere speciale di Potenza, trasferita poi a Bari in seguito ad uno sciopero della fame insieme alla compagna Flora Pirri Ardizzone, poi ad Avellino e infine a Benevento. La compagna fu arrestata dopo che in un appartamento, dove si trovava, vi era stata un'esplosione. Secondo gli inquirenti stava costruendo un ordigno esplosivo; e per la sua imperizia e per nulla quella di un altro compagno che stava con lei, l'ordigno è esploso prima del tempo, procurandogli gravi ferite. I genitori della compagna hanno *smentito questa versione* data dalla polizia ed hanno invece spiegato che l'ordigno era già nella casa di Napoli in cui è avvenuto lo scoppio e che Stefania non fa parte nè di «Prima Linea» nè delle Br, nè di altre organizzazioni terroristiche. Per l'esplosione nell'appartamento la compagna ha subito delle gravi ferite, che nelle carceri dove è stata continuamente trasferita, non sono state curate a dovere.

La compagna Stefania, lo ricordiamo, aveva iniziato uno sciopero della fame insieme alla compagna Maria Fiore Pirri Ardizzone, arrestata in relazione ad un presunto covo nella costa di Licola, sopra Napoli, per protestare contro la loro detenzione nel carcere speciale di Potenza, per il fatto che non era stata concessa alla compagna Stefania, nonostante che su di lei vi fossero labili indizi, la libertà provvisoria. Va precisato che all'interno della casa dove avvenne l'esplosione non furono trovati nè armi nè altri oggetti da «covo» e che nonostante questo, *la polizia ha subito* dichiarato di aver sgominato una nuova banda armata che aveva il suo centro proprio in quell'appartamento. L'intestataria della casa che non abitava più lì da molto tempo, viene arrestata, una telefonata anonima poi «indica» alla polizia un altro covo, sempre a Napoli. Anche in questo covo non c'era assolutamente niente; ma un altro compagno, che passava nella strada, a poca distanza dal «covo» viene arrestato, perchè sospettato di «esserci stato». Nelle sue tasche, poi un foglietto con due numeri di targa «della speciale» lo accusano inderogabilmente. Insomma, dall'esplosione in questo appartamento, e dal «covo» rinvenuto a Licola parte una vasta inchiesta che porta all'arresto di diversi compagni. Alla loro incriminazione per «banda armata, Un'accusa tanto generica quanto determinante.

Subito si parla di colonna meridionale delle Br, rispunta nella mente degli inquirenti l'organizzazione «Prima Linea», si urla al complotto. *Un complotto con pochi elementi* certi, se non il solito giochetto «dell'amico dell'amico», delle agendine e delle «soffiate». Intanto molti compagni stanno in galera, intanto la compagna Flora Pirri Ardizzone e la compagna Stefania Maurizio col loro sciopero della fame hanno rischiato la vita. Per punizione vengono continuamente trasferite.



ATTO DI DIFFIDA

La sottoscritta Valentina Degano, Emma Montanari, Claudia Tartara, domiciliate presso la Cooperativa Libraria Universitaria, via Gemona, 22 Genova, in qualità di membri del Comitato Donne per l'applicazione Legge n° 194/78 sull'aborto,

premesso

che si sono verificati vari casi di ritardo nel ricovero e nell'intervento ai danni di donne che hanno chiesto ai sensi della predetta legge, di essere sottoposte ad intervento per l'interruzione della gravidanza,

tenuto conto

che detto comportamento costituisce violazione dei diritti garantiti dall'art. 8 ultimo comma della suddetta legge;

che,

ai sensi dell'art. 9 comma 4°, gli Enti ospedalieri sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dall'art. 7 e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza, richiesti secondo le modalità previste dagli articoli 5,7, 8;

che a distanza di oltre un mese dall'entrata in vigore della suddetta legge non si è provveduto a predisporre quanto necessario alla sua attuazione,

diffidano

1°) l'Ospedale Civile Generale di Udine, in persona del suo Presidente protempore, alla pronta effettuazione degli interventi sulle persone attualmente degenti e che hanno chiesto l'interruzione della gravidanza ai sensi della legge a provvedere alle richieste di ricovero che possano presentarsi ed infine a provvedere alla predisposizione del servizio come per legge;

2°) la Regione Autonoma Friuli Venezia Giuilia, nella persona dell'Assessore Regionale Alla Sanità in carica, all'esecuzione dei suoi doveri di controllo e di intervento nei confronti dell'attività dell'Ente ospedaliero sopra menzionato.

Anche a Udine un comitato di donne per l'applicazione della 194 sull'aborto

Quanta lotta per una legge così..

UDINE - Anche in Friuli la campagna antiabortista orchestrata dalla chiesa e dalle forze reazionarie, ha dato i suoi frutti: in tutta la regione una percentuale altissima di medici ha obiettato (tra questi anche noti ginecologi che hanno sempre praticato l'aborto clandestino). A Udine, sede del maggiore ospedale della regione, tutti i medici del reparto ostetrico-ginecologico si sono dichiarati obietttori. L'ente ospedaliero si nasconde, dopo oltre un mese dall'entrata in vigore della legge dietro questo alibi per rimandare a casa le donne che si presentano munite di certificato medico per la richiesta di interruzione della gravidanza. Le poche donne che sono state ricoverate, alcune anche grazie alla nostra mobilitazione, dopo avere atteso inutilmente per parecchi giorni, sono state trasportate in altri ospedali.

In questa situazione dobbiamo denunciare la totale assenza dei partiti che hanno voluto questa legge e che nulla stanno facendo perchè venga rispettata. Nella nostra città queste stesse forze politiche non hanno adeguatamente sostenuto quei medici che in un primo tempo non si erano dichiarati obiettori e che poi, trovatisi isolati, sono passati all'obiezione. Ci siamo trovate da sole, noi donne, che da sempre abbiamo valutato questa legge limitativa, restrittiva e ambigua, a lottare per la sua applicazione. A tal fine abbiamo costituito un Comitato il quale ha favorito la formazione di un Coordinamento rivolto alle forze politiche, sindacali, ai giuristi, ai medici e a quanti intendono mobilitarsi per l'applicazione di questa legge. Da quando è sorto il Comitato ha svolto un ruolo di informazione e di denuncia anche sulle inadempienze degli enti preposti a praticare l'interruzione di gravidanza. Abbiamo in tal modo verificato la totale mancanza di volontà da parte dei medici di fornire le dovute informazioni alle donne: in certi casi si continua ancora ad inviarle all'estero o a praticare aborti clandestini: su tutti questi problemi sabato scorso è stata fatta una manifestazione che si è conclusa davanti all'Ospedale Civile di Udine dove, mentre la Polizia« proteggeva l'ingresso principale dalla nostra invasione», una delegazione ha richiesto al presidente dell'ospedale la documentazione atta a certificare la volontà di tale ente nel garantire quanto previsto dalla legge. Ancora non abbiamo avuto alcun tipo di risposta: anche su questo continueremo a mobilitarci. Mentre abbiamo inviato una diffida all'ente ospedaliero per provvedere all'immediata disposizione del servizio e alla regione affinchè svolga i suoi doveri di controllo, intendiamo rivolgerci in particolare alle donne dei quartieri e delle fabbriche per dibattere assieme a loro, per denunciare tutti i limiti e le contraddizioni di questa legge e per cominciare ad affrontare tutta una serie di temi che da sempre ci toccano e dei quali l'aborto è uno degli aspetti più drammatici (maternità, rapporto di coppia, sessualità ecc.).

Affermando autonomamente il nostro diritto di abortire o meno, ribadiamo che per noi tale scelta non è un'operazione qualsiasi, nè è facile:la sentiamo comunque come un'ulteriore violenza che dobbiamo subire da sole. Per questo nessuna donna desidera l'aborto come metodo di controllo delle nascite. È necessaria la massima diffusione degli anticoncezionali anche se su questi avremmo molte cosa da dire. Non vogliamo in ogni caso gli anticoncezionali per liberare il rapporto sessuale così com'è vissuto oggi, come rapporto in cui la donna è oggetto sessuale ma perchè questo è il primo passo pr il recupero della donna come soggetto sessuale.

Per quanto riguarda la legge, in particolare il problema dell'obiezione di coscienza, il gruppo di legali democratici che collabora con il nostro Coordinamento, ha rilevato che, sotto il profilo giuridico, l'art. 9 potrebbe essere dichiarato incostituzionalmente illegittimo rispetto all'art. 32 della Costituzione. Infatti l'obiezione di coscienza in questo caso incide pesantemente sul diritto concesso alla donna di tutelare la propria salute abortendo. Inoltre questo è l'unico caso in cui non si pone nessun limite e nessun controllo a chi vuole obiettare, molto diversamente da quanto accade per l'obiezione di coscienza riguardante il servizio militare, dove si prevedono particolari commissioni per valutare la serietà delle motivazioni addotte dagli obiettori. Nel caso della legge sull'aborto l'obiezione è un privilegio inamissibile. Anche su questo punto intendiamo confrontarci con gli altri Coordinamenti sorti a livello nazionale.

Comitato donne applicazione legge Udine

Presso: Cooperativa Libraria, via Gemona 32 Tel. 205354 martedì-giovedì 17-19; sabato 15-17.

Biennale '78 mostra femminista da oggi ai Magazzini del sale

VENEZIA Stasera alle ore 17 si aprirà presso i «Magazzini del sale» alle zattere una mostra organizzata collettivamente dal gruppo femminista «Immagine» di Varese e dal gruppo donne «Immagine e creatività» di Napoli.

La manifestazione è organizzata nell'ambito della sezione «Spazio aperto» Biennale '78 ed è imperniata sui seguenti temi: «Dalla creatività femminile come maternità-natura al controllo (controruolo) della natura» e «Dalla donna alla donna passando per il cielo», definita una riflessione su natura-arte-donna contro il sistema dell'indifferenza sessuale.

Il gruppo femminista «Immagine» che si riconosce nella prospettiva del «Salario contro il lavoro domestico» ha sentito l'esigenza di interessarsi di pittura, design, architettura e musica nell'ambito di una ricerca sulla creatività femminile e sulla possibilità di espressione delle donne che si pongono nella prospettiva della liberazione.

Il gruppo «Immagine e creatività» è nato a Napoli dall'esigenza di ripensare, specie fra le addette ai lavori, in termini nuovi sul significato del concetto d'artista e sulle sue pratiche.

Per il compagno Maurizio Flores d'Arcais

Maurizio Flores d'Arcais si è tolto la vita, la notte di martedì scorso, all'età di 25 anni. Militante della nuova sinistra, aveva costantemente lavorato all'analisi dei rapporti fra movimento e oraio e attività culturale. Ha seguito e critto con attensione *sul dissenso nei paesi dell'Est, ed ha contribuito alla riedizione di Iondon e Nizan.*

Collaborava al Manifesto *da alcuni anni e nell'ultimo periodo anche a* Lotta Continua. *Ripubblichiamo dal* Manifesto *del 7/1 1977, questo* suo articolo, *uno dei contributi che ci ha dato.*

Il 1977 è l'anno dei «non garantiti». Dell'esplosione irreversibile di una questione giovanile che non è più soltanto questione di studenti o di generazione. Dell'inasprimento dell'emarginazione e della ghettizzazione sociale e culturale di masse sempre più vaste. Del crescente aumento della disoccupazione giovanile e del contemporaneo consapevole rifiuto del lavoro da parte di molti giovani. Questo, accompagnato da una forte disgregazione dalla mancanza pericolosa di punti di riferimento anche ideali, è l'humus su cui è cresciuto il movimento di marzo: «È un movimento - ha scritto Diego Benecchi, esponente bolognese, nel libro-dibattito intitolato appunto *I non Garantiti* (Savelli, pag. 19) che prima di chiedere la stessa occupazione - nel momento in cui la chiede - esprime contenuti di rifiuto del lavoro». Si è discusso su questo. Ci si è scontrati, divisi. È ormai chiaro a tutti, forse anche ad alcuni professori della *Città Futura*, che si tratta di problemi che vanno assunti come centrali, senza cedere a facili tentazioni demagogiche, nelle proposte politiche della sinistra. Essi tuttavia non dovrebbero oscurare, ma anzi rinviare ad un altro problema di diversa ma non marginale portata e importanza. E infatti, di fronte alla massa dei «non garantiti» del '77 viene la domanda: che fine hanno fatto gli studenti del '68? Quelli che hanno oggi 25-30 anni e in qualche modo si sono inseriti forza lavoro intellettuale, nel mondo del lavoro? Lasciamo da parte la punta dell'iceberg: i Giorgi Bocca formato mignon che dialogano con sè stessi, o tra di loro, delle rubriche che alcuni dubbi (o sin troppo furbi) *talent-scouts* dei mass media hanno loro procurato: i giovani scrittori e poeti, più cani che sciolti, che si esibiscono in pagliacciate para o sotto avanguardistiche nelle cantine *underground* e poi si mettono a posto la coscienza sciorinando discorsi populistici sulla cultura operaia; gli eterni giovanilisti con le ali e le raffinate femministe senza collare che ritengono il loro «privato» (che tral'altro suona spesso molto falso) essere divenuto all'improvviso l'ombelico, del mondo; gli assistenti che superano i maestri, ma solo nel livore anti-studente o nella solerzia di presentarsi come i «nuoveaux philosophes» di casa nostra; i brillanti burocrati dei partiti o i loro compagni di strada intellettuali che solo pochi anni fa definivano quei partiti la «punta avanzata del grande capitale», le piccole-grandi firme delle terze pagine e dei settimanali scandalistici *radical-schic*.

Quelli che,, insomma, direbbe Jannacci parafrasando Prèvert. Lasciamoli da parte, quelli che a noi non interessano e abbandoniamoli al loro destino di tornare alla gran madre che li aveva partoriti. Così come, per motivi opposti.lasciamo da parte in questo discorso tutti gli sfruttati del «lavoro nero»; i correttori di bozze senza contratto, gli anonimi recensori a cottimo, i precari dell'Università, i traduttori sottopagati, i compilatori di tesi altrui (prima che Eco pubblicasse il suo «manuale»). i venditori di libri a rate, i laureati in perenne attesa di supplenza nella scuola, tutti quei compagni del '68 che per la loro condizione appartengono di fatto alla fascia dei «non garantiti».

Resta, ed è su questo che mi sembra importante riflettere, perchè quasi mai lo si è fatto, una vastissima massa di giovani intellettuali inseriti nel mondo del lavoro, in particolare nell'industria culturale e nei luoghi di riproduzione di cultura: i giornali, l'editoria, la scuola, l'università, la televisione, la radio i centri di ricerca, gli uffici studi, le biblioteche. Un mondo, questo dell'industria culturale, su cui si è versato abbastanza inchiostro per descriverne e analizzarne i mecanismi suoi propri e la specifica ambiguità: dove l'alienazione del lavoro assume caratteristiche diverse, così come il rapporto fra valore d'uso e di scambio delle merci prodotte. Molti compagni lavorano in queste strutture, tentano di salvare la propria identità politica e cultura e di esprimerla anzi nel proprio lavoro. non sempre è possibile, ma molti riescono a «non integrarsi»: la compagna che alla radio nazionale, senza compromessi, conduce un programma sulla donna; il compagno cronista in un giornale democristiano che si batte qualche volta con successo, contro la manipolazione dell'informazione il maestro o la professoressa che inaugurano un nuovo modo di insegnare e apprendere, un nuovo rapporto tra allievo e insegnante e via dicendo: ciascuno ottenendo spesso, nel suo piccolo grossi risultati politici. Ma il vero problema si pone quando dall'analisi dei mille casi particolari si passa alla visione d'insieme: si vede allora che mille isole «diverse» non intaccano la strutture dell'arcipelago, figurarsi quella del continente. Non si tratta di svalutare questi tentativi: che anzi vanno incoraggiati. Resta però che *nella sostanza* la scuola rimane la stessa, così la Rai-Tv i gornali ecc. Il Palazzo non fa una crepa. Dunque a questa grande presenza quantitativa della sinistra, e in particolare della Nuova Sinistra nell'industria culturale non corrisponde una trasformazione qualitativa: essa non diviene, nemmeno potenzialmente egemonia. Eppure non c'è in Italia una cultura dominante come cultura viva della classe dominante: non esiste più una cultura cattolica specifica e dinamica, se non quella trasmissione di ideologia che certo non va sottovalutata rappresentata dall'attività delle parrocchie dalla diffusione di Famiglia Cristiana ecc. Così come non esiste una cultura reazionaria. La cultura dominante, ma solo nel senso di trasmissione di ideologia, è quella dei rotocalchi, dei fotoromanzi, delle canzonette, dei telegiornali. Perchè in Italia la cultura viva si fa solo a sinistra: basta andare a cinema, a teatro, in libreria, per accorgersene.

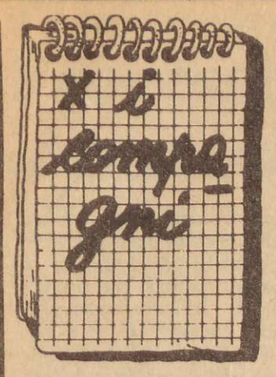
LETTERE

Attenzione ai titoli non sono stimolanti. E le copie vendute?

Caro QdL,

in attesa del Tabloid, qualche osservazione: 1) spesso l'impostazione del giornale (in particolare i titoli) è di tipo concitato, allarmistico e angosciato oppure trionfalistico. Questo non mi piace. La realtà, purtroppo, è piena di cose drammatiche ma l'uso inflazionato dei toni forti riduce l'effetto desiderato perchè da assuefazione. Perdiamo in questo modo la possibilità di dare il giusto differenziato peso di drammaticità agli avvenimenti. A volte il Quotidiano sembra un giornale del pomeriggio. Il titolo stimolante è quello intelligente non quello col tono allarmistico! 2) Manca il dato della tiratura giornaliera. È un piccolo dato che si legge volentieri, è anche un po' il polso del giornale. 3) Altro dato che manca nel rettangolino con i dati di tipografia ecc. è il livello di vendita. Basta mettere ogni giorno il dato più recente e affidabile rilevato (esempio l'ultima media mensile disponibile). 4) Lo sport: si può trattare in modo intelligente parlando degli aspetti sociali dello sport, parlando degli sport minori (vedi i tentativi della *Repubblica*). 5) Attenzione che si trovano annunci di riunioni ecc. ripetuti nella pagina locale e in quella nazionale. Se hanno rilevanza nazionale mettiamoli solo nella pagina nazionale. Complessivamente il giornale va bene. Speriamo bene nel Tabolid, che è il formato più comodo. Allego qualcosa per le vostre ferie (20.000).. Ciao.

Claudio V. Milano



FERMO
Oggi alle 21 c/o parco comunale di Villa Vitoli, concerto con Gioavanna Marini organizzato da radio Città Campagnoli.

BOLOGNA
Domenica con inizio nel primo pomeriggio, festa della Nuova Sinistra, al parco Lavino di Zola Predosa. Per prenotare per la cena (2.500) telefonare al 278927.

SANREMO
Oggi alle 21 nella sala della biblioteca civica in via Carli 1, conferenza sui problemi energetici e sulla scala nucleare. Parteciperanno L. Raffo del Cdf dell'Ansaldo, un esponente del comitato antinucleare Piemonte e il giornalista M. Fazio della *Stampa*

MILANO
Lunedì alle 21 via San Sempliciano (sezione Centro) riunione di tutti i compagni sull'aborto.

PIACENZA RADIO ATTIVA
L'antenna nuova adesso c'è per cui si riprende a trasmettere. Si dovranno fare di nuovo le prove tecniche di trasmissione per vedere come va l'antenna e servirà sempre l'ascolto di tutti i compagni per sapere dove arriviamo e come. Le trasmissioni andranno dalle 17 alle 24 fino a quando dureranno le prove. Le trasmissioni andranno dalle 17 alle 24 fino a quando dureranno le prove. La frequenza è sempre 91,635, il numero di telefono è 0523/26814.

BOLOGNA
Lunedì alle 20,30 c/o centro civico Malpighi via Pietralta 58, attivo provinciale di Dp.

ROMA
Oggi alle 10 via Buonarroti 50, 3° piano riunione del coordinamento regionale di Dp. Ogni situazione deve essere presente. Odg: situazione politica e piano di lavoro regionale.

VENEZIA
Tutti i lavoratori stagio del litorale veneziano e tut compagni di Dp del sett sono invitati a prendere co tatti per impostare un lavo sindacale e politico con la s de Cisl di S. Donà (te 0421 53404) oppure con quella di Iesolo (p.za Brescia, tel. 0421 92548) chiedendo di Walter.

Tutti i compagni interessati al viaggio per Cuba in occasione del festival internazionale della Gioventù, devono telefonare dalle ore 10,30 alle ore 16,30 alla redazione romana, tel. 4741017, chiedendo di Elisabetta. Sono disponibili, al prezzo di circa 500 mila lire, posti sulla nave: sono esauriti invece quelli per via aerea. Il viaggio dura 36 giorni, con una permanenza a Cuba di 12 giorni. Nel prezzo totale è tutto compreso.

FESTA NAZIONALE DP
Lunedì alle 10 a Pisa in via S. Frediano 12, riunione regionale per la preparazione della festa. È importante la presenza di 1 compagno per situazione.

FESTA NAZIONALE DP
Martedì alle 17,30 via Vetere 3 Milano riunione provinciale sul perchè della festa.

Venerdì e sabato 22 a Firenze via dei Pepi 68, riunione nazionale di tutti i compagni per preparare la festa-seminario proposta dai giovani di Dp. Per informazioni telefonare a Pubbliradio 5488119 o in federazione milanese.

BARI
Venerdì alle 16 c/o sede via Crisanzio 119, i compagni della provincia di Bari e Foggia interessati al dibattito sul Quotidiano sono invitati all'incontro con il compagno Borelli.

DIRETTIVO NAZIONALE DI DP
Come già annunciato il Direttivo Nazionale è convocato per venerdì 14 luglio con inizio alle ore 10, prosegue sabato e domenica. La chiusura è prevista per le ore 13 di domenica. L'ordine del giorno proposto è:
1) Situazione politica e contratti
2) Qdl: nuovo progetto
3) Varie.

L'esecutivo ha predisposto dei materiali preparatori che i compagni del Dn che abitano a Roma possono ritirare in via Cavour, quelli che abitano a Milano in redazione del *Quotidiano*. Per tutti gli altri compagni è stato spedito a casa.

Quali «soluzioni» per gli statali?

Sui problemi dello straordinario agli statali, oggetto in questo periodo di un'estenuante trattativa, è opportuno fare alcune considerazioni. È chiaro e non da oggi, che lo straordinario è un'arma in mano alla controparte sempre usato in modo sfacciatamente clientelare come forma di gratifica e di vera e propria mancia. Sono da considerare giuste le recenti reazioni sindacali di protesta per l'ennesimo tentantivo di espropriazione di questa importante contrattazione [vedi l'iniziativa unilaterale di Pandolfi che ha scavalcato completamente le posizioni sindacali firmando i decreti relativi ai Ministeri Finanze-Tesoro]; tali reazioni sono però deboli e perdenti per due motivi: perchè il problema «straordinario» non viene inquadrato in quello più generale del contratto e viene affrontanto separatamente dallo stesso; perchè esso è considerato essenzialmente come un incentivo alla produttività. La critica deve dunque investire il merito ed il metodo. Dobbiamo intanto dire che non è il caso che le trattative sotterranee siano state avviate proprio in questo momento; non si punta forse all'abolizione delle lotte e dei rinnovi contrattuali? Le diverse soluzioni alternative elaborate dal sindacato, basate sull'involuzione di un meccanismo collegato alla presenza e ad una maggiore produttività contrastano con i reali bisogni della categoria. Ciò, infatti, si tradurrebbe immediatamente in una maggiore elasticità di orario [si parla esplicitamente di ritorno pomeridiano sul posto di lavoro..] che mal concilierebbe tale proposta di regolamentazione con l'obiettivo tanto sbandierato della «maggiore occupazione», per il quale si richiedono pesanti sacrifici ai lavoratori. Tale ipotesi non ha gambe su cui marciare perchè è sganciata dalla problematica complessiva della riforma, della riorganizzazione-ristrutturazione tesa anche a colmare le lacune di organico. Con questi grossi limiti è illusorio pensare di risolvere il «problema straordinario», intendendolo secondo l'idea del sindacato «come fattore eccezionale, quindi marginale per fronteggiare imprevedibili e temporanee esigenze dell'Amministrazione».

Dobbiamo respingere con forza il metodo, lottando contro la centralizzazione dei vertici sindacali che ancora una volta hanno tagliato fuori i lavoratori dalle decisioni adottate, compromettendo ulteriormente la già sfilacciata unità sindacale della categoria. A conforto di quanto detto basta confrontare le tabelle approvate per l'assegnazione dei fondi che prevedono possibilità, a partire dalle 140 ore annue pro-capite, di raggiungere via via punte massime di 900/1000 ore annue [per un corrispettivo di circa 2.000.000, altro che giungla!]. Il recente accordo sulle 140 ore garantite a tutti coloro che vorranno farle lascia ancora integra la discrezionalità dell'amministrazione di elevare il tetto delle 140 ore per chi vuole e senza limiti. Le risposte così delineate servono solo a dividere ancora di più i lavoratori. Le soluzioni vanno ricercate altrove e, tal proposito, ci pare utile riaffermare le nostre proposte, a partire dalle esigenze dei lavoratori, che dovremo saper tradurre in concrete iniziative di lotta praticabili, anche in vista del prossimo rinnovo contrattuale. In sintesi: - richiesta di 50.000 lire uguali per tutti in busta paga e abolizione straordinari, indennità, eccetera; disincentivazione economica dello straordinario puntando ad un recupero in aggiunta alle ferie o in giornate di riposo del tempo dato in più rispetto alle 36 ore, qualora venga riconosciuta l'esigenza eccezionale di effettuare straordinai; - bilancio occupazionale nel settore da effettuarsi con apposite liste degli uffici di collocamento e revisione del meccanismo della scala mobile per una maggiore omogeneità con altre categorie [trimestralità]. Solo obiettivi così articolati possono tendere a saldare l'occupazione, il salario, l'orario e l'organizzazione del lavoro e vanno perciò rilanciati in vista dei contratti. Solo una lotta di questa portata può mobilitare

Alcuni compagni di Roma del gruppo di Lavoro di Dp sul Pubblico Impiego

Non ancora requisita la Venchi Unica: adesso è il prefetto ad opporsi

Per protesta i lavoratori dell'azienda torinese bloccano la prefettura contro una mossa chiaramente «guidata dall'alto»

TORINO - Sotto la prefettura rimbombano i tamburi della Venchi Unica: la piazza è nuovamente bloccata dai lavoratori, in attesa che l'ordine del ministro Scotti venga eseguito. *«Giovedì a Roma il ministro si è impegnato a far requisire la fabbrica all'In-im, ritirare i licenziamenti e darci la 675, cassa integrazione speciale»* Manca la firma del prefetto di torino, questo è stato detto alla delegazione scesa nella capitale per imporre che si metta fine agli sporchi giochi degli impresari milanesi e dei mafiosi siciliani. *«Il prefetto non vuole firmare* - comunica una delegata di ritorno dall'incontro con Veglia - *non si capisce perchè, ha persino l'autorizzazione del governo. L'avvocato ha detto che ormai la società Venchi 2000 è un fantasma, requisirla è il meno che si possa fare»*. Sotto il sole di mezzogiorno le donne lavoratrici della Venchi discutono , tra un panino e un'aranciata, sull'atteggiamento del prefetto: *«Non ci credo che sia lui a non voler firmare. È solo un fantoccio del governo, può essere trasferito subito se non applica gli ordini. Se non firma è perchè gliel'hanno detto da Roma. Scotti ha promesso ieri, ha spedito il telegramma, per mandarci a casa, poi gli ha telefonato di non firmare, che non si preoccupi delle conseguenze»*. Convinto che ancora una volta le scelte sono del governo, operaie e alcuni delegati discutono come continuare la mobilitazione: *«Andiamo a bloccare la stazione. Quando l'abbiamo fato nel passato, in genere ottenevamo qualcosa»*. L'ipotesi di immobilizzare il traffico ferroviario era già stata presa in considerwzione nella mattinata, di fronte alle prime titubanze dell'autorità locale: *«Organiziamo il corteo e dirigiamoci su Porta Nuova. Ma restiamo finchè non decide di firmare, anche se dispiace per i passeggeri che non potranno viaggiare»*. Continua una operaia di origine meridionale: *«Il meglio è bloccare quando arrivano i treni dal sud. Spieghiamo che stiamo lottando per il posto di lavoro e con i passeggeri andiamo ad occupare la prefettura»*. La decisione finale sarà di bloccare i binari, ma la discussione di alcune operaie sulle forme di lotta continua a lungo: *«Il problema è che noi siamo troppo bravi, scioperiamo, blocchiamo il traffico, ma sempre buoni e zitti. Qui sarebbe ora di cominciare a fare qualcosa di più: bisognerebbe prendere a schiaffi qualcuno, cominciando da quelli più in alto»»*. Hanno alle spalle quasi una vita passata in fabbrica: *«Lavoro alla Venchi fa vent'anni e non voglio cambiare posto di lavoro. L'anno scorso con l'amministrazione controllata abbiamo lavorato moltissimo, non c'è motivo di chiudere»*. *«Sì ci vogliono altre forme, però stare attenti che non succeda niente di grave. Si potrebbe occupare la prefettura, ma c'è la polizia e i carabinieri. Io sono disposta a tutto, scioperare per mesi, ma non fare delle cose illegali»*. Le lavoratrici della Venchi Unica non molleranno neanche questa volta: anche se cresce l'impressione che il resto del sindacato non abbia troppo a cuore la vicenda: *«Qui ci sono solo i provinciali* - dice un delegato - *non abbiamo mai visto un confederale nazionale»*.*«Se venisse Lama* - fa eco un'operaia - *si prenderebbe fischi e magari qualcos'altro...»*

Da oggi a Firenze il Convegno nazionale dell'Unione Inquilini

Inizia questa mattina a Firenze, alle ore 9 presso il palazzo Vegni, via S. Nicolò 43 (dalla stazione prendere il bus 23 e scendere alla fermata dopo il ponte delle Grazie) il Convegno nazionale dell'Unione Inquilini. Il tema proposto alla discussione sarà *«Equo canone. lotta di massa, organizzazione sindacale nel territorio»*. Dopo la relazione il dibattito proseguirà per commissioni e infine in assemblea generale. Il convegno continuerà anche domani e si concluderà nel pomeriggio.

TURISMO
Dopo lo sciopero nazionale di ieri lunedì l'incontro fra le parti

ROMA — E' stato fissato per lunedì l'incontro fra i rappresentanti sindacali del settore turismo e la controparte presso il ministero del turismo e spettacolo. Secondo indiscrezioni all'incontro parteciperà anche il ministro Pastorino che sarebbe deciso a mediare le posizioni delle due parti. Ieri si era intanto svolto il secondo sciopero nazionale della categoria che sollecita una rapida soluzione della propria vertenza ferma a seguito della rigidità opposta dal fronte padronale su tutta una serie di punti. Se nei prossimi giorni si troverà uno sbocco positivo alla questione, il sindacato ha già stabilito di effettuare una nuova giornata di lotta per giovedì prossimo.

TORINO
Liquidata la Gimac di Settimo

TORINO — E' stata posta in liquidazione giovedì con provvedimento del giudice di Torino, la Gimac di Settimo Torinese, azienda che produce grosse macchine per movimento terra, con due stabilimenti a Settimo e a Pomezia: da sei mesi circa versa in gravi difficoltà provocate dai grossi debiti accumulati nei confronti di banche fornitori (circa 6 miliardi ufficialmente, ma si parla di più di 19 miliardi).

In passato era stata ottenuta la cassa integrazione speciale in attesa che su procedimento del giudice si potesse arrivare a un consolidamento della azienda e a una ripresa produttiva tramite il conglobamento dei debiti. La volontà del padrone di liquidare la fabbrica ha però impedito questo rilancio: per i lavoratori si sta profilando minacciosamente lo smantellamento dell'azienda e il fallimento. Il Cdf ha comunque deciso che la lotta continuerà in vario modo sino a quando non si stabilità un nuovo assetto proprietario che garantisca il lavoro per tutti i dipendenti.

OCCUPAZIONE
Chieste 500 sospensioni alla Viberti di Torino

TORINO Richiesta dalla Viberti di Torino (stabilimento di Nichelino con officine meccaniche per autoveicoli industriali) la cassa integrazione per 500 operai a 20 ore. L'inizio secondo l'azienda è programmato per il 28 agosto, giorno di ritorno dalle ferie e dovrebbe terminare il 24 novembre, per un totale di 13 settimane che costituiscono il massimo di richieste personali. L'azienda ha adottato a motivazione della grave scelta una «riduzione di commesse sul mercato». In pratica la Viberti ridurrà di 1/3 la sua produzione il che dovrebbe servire a controbilanciare il 27 per cento di calo delle immatricolazioni degli autoveicoli pesanti riscontrata nei primi mesi del '78. La Viberti è una delle maggiori produttrici d'Italia nel settore autoveicoli pesanti: nel '77 la produzione dei suoi stabilimenti di Nichelino e Pomezia, copriva circa il 40% del mercato italiano. Di fronte a questo provvedimento si capisce perchè la Viberti fu proprio una delle prime aziende a Torino a concedere la mezz'ora, prima ancora della conclusione della trattativa Fiat.

Chiesta dalla direzione della Indesit

Cassa integrazione per 6.000

Quella della Indesit, sta diventando una situazione sempre più difficile e ingarbugliata; si incrociano in questi due temi di trattativa questi giorni due temi di trattativa su cui i lavoratori affrontano le discussioni.

Si sta portando a termine per tutti i lavoratori del gruppo la vertenza sulla mezz'ora: ieri presso la sede della Flm di Torino, delegati dei due stabilimenti si sono incontrati per una definizione delle richieste su questo tema. Tra i lavoratori del Nord e del Sud infatti vi sono stati in passato differenze sia sui tempi che sulle modalità di applicazione: l'azienda aveva chiesto che per i lavoratori di Orbassano fosse assorbita nella mezz'ora la pausa di 5 minuti di cui già usufruiscono, ma che non è mai stata concessa a Caserta. Da qui le differenze fra chi (come i lavoratori del Sud) voleva arrivare il più in fretta possibile ad una definizione dell'accordo, e chi (quelli di Orbassano) preferiva ancora attendere pur di non cedere sui 5 minuti conquistati da tempo. Ieri nel mattino si è avuta una prima definizione di far restare i 5 minuti sino a quando esiste la Cassa Integrazione guadagni rimandando la conclusione della vicenda; ma è stato a questo punto che la direzione dell'azienda, che in questa situazione ci ha sguazzato facendo tutti i propri comodi, ha cominciato a tirarsi indietro. Nel tardo pomeriggio si è finalmente arrivati a un incontro tra le parti, di cui non siamo in grado di dare ancora notizie consistenti. Ma intanto l'azienda continua nella sua opera di «ristrutturazione»: nei giorni scorsi aveva chiesto nuovamente la cassa integrazione per più di 6000 dipendenti, che dovrebbero aumentare dopo le ferie; una scelta aziendale che il sindacato ha definito «grave manifestazione di una crisi strutturale che investe la tradizionale fabbrica Indesit, basata sull'immissione sul mercato di un prodotto vecchio...che l'azienda non intende cambiare».

L'intesa raggiunta sulla mezz'ora ha aperto contraddizioni

L'accordo Fiat: un segnale per i prossimi contratti

Gli aspetti politici e tecnici dell'accordo - Antonio Caputo, delegato di Mirafiori: «la rabbia è esplosa perchè la soluzione è stata fatta calare sulla testa dei lavoratori

TORINO *«Gli operai la notte non la vogliono fare perchè è stata una conquista. Se adesso scoppia questa rabbia del sud però dipende anche dal fatto che la soluzione dell'accordo è stata fatta calare sulla testa dei lavoratori meridionali. Bisogna anche tener conto che l'occupazione non la si può ottenere da un giorno all'altro; anche imponendo nuovi stabilimenti ci vuole del tempo. Introdurre la notte al sud significa fare anche un grosso lavoro per cambiare la mentalità ed il costume...insomma ci sono dei grossi problemi»*.

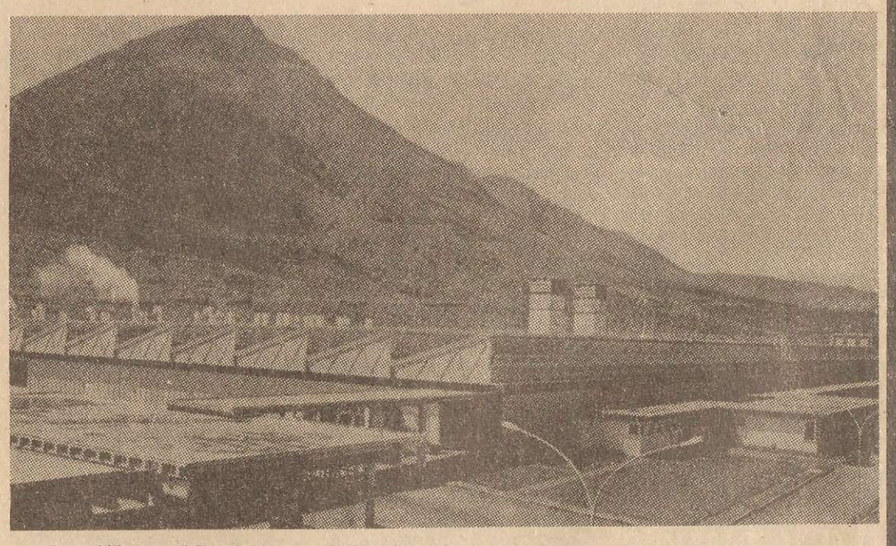
Chi parla così non è un vecchio operaio professionalizzato torinese. Si chiama Caputo Antonio arrivato alla Fiat da Napoli negli anni '60, delegato della «prim'ora», a Mirafiori con anni di militanza nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. *«Ti dirò* - prosegue - *che avrei preferito fare i tre turni e quindi anche la notte, a Napoli, che venirmene su al nord»* Non vuol sentire parlare di spaccature, però. *«Al nord* - afferma - *si è lottato duramente per avere una nuova occupazione al sud; se ora ci sono incomprensioni e casini il dibattito dovrà e potrà superarli»*.

L'accordo alla Fiat sulla mezz'ora sta ancora facendo discutere, specie in meridione, dove l'introduzione del turno notturno ha aperto forti contraddizioni. Un problema esteso, complesso e contraddittorio. Lo testimonia anche un commento riportato sull'*Unità* di domenica scorsa dal titolo *«Non piace l'accordo Fiat al sud?»* Un pezzo, contrariamente al solito, cauto, pacato, che prende atto della rivolta in meridione, che riconosce la esistenza di problemi. L'accordo Fiat merita quindi alcune considerazioni supplementari perchè, com'è noto, destinato a «fare testo», a costituire un «segnale» dell'orientamento sindacale e padronale. Un segnale tanto più rilevante se si tiene conto dell'avvicinarsi dei rinnovi contrattuali.

Il primo aspetto è della sua valenza politica. Conquistata nel contratto nazionale la mezz'ora; strappata nelle sue modalità di applicazione, con quello aziendale dello scorso anno, essa entra in vigore, in modo generalizzato, l'11 settembre. Dunque nessun dubbio che essa spetti ai lavoratori.

E qui sta il primo segnale. Il sindacato attua una conquista e concede delle contropartite: nella fattispecie il turno di notte. Una contropartita che ha visto una lunga battaglia alla fine degli anni '60, proprio per la sua abolizione. Secondo segnale politico: evitare la conflittualità. La Fiat stringe (proprio il giorno prima che si passi all'autoriduzione dell'orario), il sindacato nella forbice: vi do la mezz'ora ma in cambio o i sabati (osteggiati fortemente al nord) o il turno notturno (che come si è visto non è voluto al sud). C'è una riflessione che si impone in questa logica di fare in qualsiasi modo pur di arrivare alle soluzioni concordate.

Le contropartite padronali: l'occupazione. Si dice: certo le assunzioni concesse erano previste dal primo piano sud della Fiat. Però quante volte la programmazione viene sconvolta, o «annullata»? Questo è vero, però si tratta, in pratica, di un reintegro del turn-over e non di nuova occupazione. Questo va detto e non per questo si sminuisce il fatto che ricostruire il turn-over sia un fatto importante. Infine, entrando nel merito delle questioni «tecniche» dell'accordo. Se per aver occupazione i rapporti di forza impongono delle contropartite occorre costruire le soluzioni più idonee. Allora esiste il problema dell'utilizzo degli impianti. Sarebbe errato però che all'altare dell'utilizzo degli impianti si sacrificassero conquiste dei lavoratori sul piano della salute. E che il turno notturno costituisca un attacco alla salute di tutti ed una selezione 'naturale' della manodopera (escludendo giovani, donne anziani) non ci dovrebbero essere dubbi.



Lo stabilimento di Termini Imerese (Palermo).

Tecnicamente dunque la soluzione prospettata a Termini Imerese può apparire la più adatta; anche se reintroduce il lavoro al sabato. A Termini si propone di attuare il 6×6 su tre turni di lavoro, dalle sei di mattina a mezzanotte. È una possibile soluzione questa, in presenza di controllo operaio sui ritmi e carichi di lavoro può comportare occupazione aggiuntiva. Rimane infine il problema del rapporto sindacato-lavoratori in meridione. Un rapporto difficile testimoniato anche dalla scarsissima sindacalizzazione (a Cassino ad esempio la Flm è il terzo sindacato dopo Cisal e Sida in fabbrica). Nuoce a questo rapporto indubbiamente l'immagine generale del sindacato entrato nelle poche fabbriche del sud sull'onda dell'autunno caldo e dei suoi riflessi, ed oggi sempre più assimilato all'organizzatore dei sacrifici.

Su questi terreni di dibattito e di iniziativa è possibile oggi ricostruire l'unità dei lavoratori del sud con quelli del nord. Un'unità che può nascere sulla base materiale del «plafonamento» della produzione al nord ed il suo spostamento al sud. Ma che deve vedere un'ampia iniziativa per il controllo dell'orario e quindi la lotta allo straordinario ed al lavoro nero, soprattutto quello «doppio». Si tratta quindi di non farsi intrappolare da «tetti» salariali. Tutto questo in prossimità dei rinnovi contrattuali, una stagione solidamente portatrice di dibattito e di partecipazione dei lavoratori. Ma non può essere questo soltanto. Ecco perchè non lasciare cadere la discussione sull'accordo Fiat per la mezz'ora è un modo concreto (partendo dalle condizioni materiali) per preparare i contratti all'insegna dell'unità di classe.

Gianni Boscolo

Straordinari e doppio lavoro a Palazzo Marino

Come si lavora in Comune

Abbiamo incontrato alcuni lavoratori del Comune di Milano, militanti nel Coordinamento milanese Enti Locali che ci hanno raccontato come vivono la loro attività.

La giunta rossa non perde occasione per confermare, anche nella gestione del personale comunale, la sua scelta che, nel tentativo mal riuscito di apparire «efficiente» riesce in realtà ad apparire antipopolare e antisindacale, perpetuando nella sostanza la tradizione delle amministrazioni democristiane. Per chi lavora in questa situazione, questi appaiono come i prezzi ovvi da pagare quando si perde di vista l'obiettivo principale (l'interesse dei lavoratori, dipendenti e cittadini) e ci si muove nell'ottica tipica dei dirigenti d'azienda: la riduzione dei costi. Entrare in questa mentalità vuol dire anche perseguire il massimo sfruttamento dei dipendenti, ed evitare di programmare nuove assunzioni utilizzando i giovani iscritti alle liste di disoccupazione. Per fare un esempio, al Sed (Servizio elaborazione dati) l'uso dello straordinario per sopperire alle carenze di personale è una norma. Si arriva a punte di 50-60 ore a testa mensili, anzi questa prassi è vivamente incoraggiata.

Al contrario, sono additati come vergognosi e parassitari altri tipi di straordinario: si tratta di quei dipendenti che accumulano ore di lavoro in più per arrotondare uno stipendio da fame: una dattilografa ha una paga base di 2.150.000 lire, un operaio qualificato percepisce 1.900.000 lire.

Un altro campo in cui si intrecciano la politica manageriale della giunta e gli espedienti per sbarcare il lunario è l'utilizzo del doppio lavoro, diffusissimo tra i dipendenti del pubblico impiego. Al Comune, tra l'altro, esiste un modo del tutto interno di avere una seconda occupazione. si può essere dipendenti comunali di mattina, in orario di ufficio e si continua ad esserlo di sera come bibliotecari, insegnanti, segretari di scuole serali. Nella maggior parte dei casi è un bisogno reale che spinge i lavoratori al doppio lavoro (mal pagato) e questa prassi non fa certo capire loro che l'attività svolta per sbarcare il lunario sottrae posti ai disoccupati.

I problemi di sopravvivenza di un'antenna libera

Come vive una radio: Canale 96

Canale 96 sta solo ora riprendendosi dopo uno dei periodi più brutti attraversati nei suoi tre anni di vita. Come per la stragrande maggioranza delle emittenti democratiche giorno per giorno vengono a sommarsi i problemi tecnici, finanziari e politici. Questa radio a Milano si è sempre distinta per le iniziative editoriali esterne dai concerti di musica *«impegnata»*, alle feste. Purtroppo la maggiorparte di queste iniziativee si sono risolte in grossi fiaschi dal punto di vista economico e oggi la situazione appare in tutta la sua drammaticità. Il trasmettitore dà continui disturbi e ha ultimamente reso precario il lavoro già pesante dei redattori che vi lavorano senza ricevere una lira. Se aggiungiamo che Canale 96 trasmette da una casa di quattro piani nel centro di Milano e che il segnale esce molto debole, aggiungiamo anche la mancanza di pubblicità sia nazionale che locale (la Pubbliradio, di gestione interna), aggiungiamoci la logorroica battaglia politica all'interno della radio e comprendiamo un minimo come il lavoro di questi compagni possa portare anche alla stanchezza fisica. L'inizio dell'estate poi ha sempre coinciso per la radio con lo spopolamento dei lavoratori che devono pur scegliersi un lavoro solo stagionale o il semplice andare in vacanza.

Purtroppo qui esta anche uno degli altri nodi non risolti e che lascia la radio in una situazione di instabilità rispetto al suo futuro. Farne un luogo di lavoro con un minimo di organizzazione e lasciarla un esperienza *«di base «spontanea»* dove tutti possono andare a dire la loro contro il *«sistema»?* Grosso modo per i sostenitori di questa seconda ipotesi la radio perderebbe la sua *vivacità* di questa seconda ipotesi la radio perderebbe la sua *Vivacità* e il suo collegamento con gli strati sociali oppressi se dovesse passare la linea della radio *«organizzata»*. E come già avevamo accennato questa discussione ha bloccato il lavoro della radio per um periodo lunghissimo, gli strascichi si sentono ancora oggi, e la questione non è risolta definitivamente. Ma quali sono in pratica le prospettive di Canale 96? Purtroppo non certamente rosee. Trovare dei soldi che diano un poco di respiro resta uno deglixobiettivi prioritari. Ma dove trovarli? Prima di tutto ci diceva il direttore ci vuole una concessionaria che paghi per creare almeno quei primi posti di lavoro garantiti attorno a cui si possa impiantare una rete di collaboraotori. *«Si sono cercati rapporti con le istituzioni locali la giunta e i consigli di zona con cui allacciare dei rapporti edioriali, ma tutti hanno dimostrato, la loro subalternità ai partiti restando immobili nei loro uffici. Anche la «lega delle cooperative» non ha dimostrato interesse per una sola radio e avrebbe intenzione di muoversi solo con un mercato minimo di dieci radio che le fgirino intorno». «Senza un tetto e una concessionaria seriamente impegnata nel suo lavoro non ci sono dunque prospettive di ampliamento».*

Due iniziative sono in programma nei prossimi giorni per sostenere e rilanciare l'immagine della radio. Sabato 15 e 22 luglio in Largo Richini sotto la sede della radio ci saranno due feste a cui sono invitati tutti i compagni e gli ascoltatori delle radio democratiche.

A. Ma

Staiti, armato, irrompe in zona 3; respinte però le provocazioni

Missini assaltano i CdZ

Sono continuate anche giovedì sera le provocazioni fasciste agli insediamenti dei Consigli di Zona. Dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi, infatti, i fascisti, hanno deciso di passare dalle parole ai fatti, dismostrando cosa intendono loro per «partecipazione attiva» al lavoro dei Cdz. Le azioni squadristiche hanno però avuto cattivo gioco: molti compagni e antifascisti, infatti, si sono mobilitati nelle zone riuscendo a respingere la presenza fascista. In zona 17, i due consiglieri hanno dovuto, di fronte alla pressione del pubblico, abbandonare l'aula, mentre la seduta del Cdz è stata riconvocata, per l'elezione del presidente, a lunedì prossimo. «Non ci sono state violenze — ci ha raccontato un compagno — è bastata la presenza dei compagni a fargli capire che quello non era posto per loro».

Stessa scena in zona 20 (Vialba — Q. Oggiaro): una mobilitazione degli antifascisti della zona è riuscita a cacciare i fascisti che avevano tentato di presenziare alla riunione. La seduta, però, è stata sospesa e riconvocata per mercoledì alla presenza della polizia (ma anche dei compagni che si sono ridati appuntamento), mentre i partiti «democratici» hanno steso un incredibile comunicato nel quale hanno condannato l'azione antifascista e condannando l'operato del consigliere di Dp. Particolarmente grave, invece, quanto successo in zona 3 (Venezia-Buenos Aires): mentre il consigliere di Dp Benedetti leggeva una mozione con la quale chiedeva l'espulsione dall'aula dei consiglieri missini (uno implicato nell'omicidio dell'agente Marino, l'altro in quello del compagno Amoroso), è entrata in aula una squadraccia fascista capeggiata dal consigliere comunale Tommaso Staiti armato di pistola. Immediatamente i compagni hanno risposto all'aggressione. Mentre lo stesso compagno Benedetti è riuscito a disarmare Staiti (consegnando la rivoltella ad un consigliere democristiano che l'ha scaricata), i compagni hanno respinto i picchiatori missini, due dei quali hanno anche dovuto ricorre alle cure dei medici. «La presenza dei consiglieri fascisti — ci ha detto il compagno Benedetti — è particolarmente provocatoria proprio perchè si vuole imporre in organismi che vogliono essere un momento di coinvolgimento della gente. I fascisti ha continuato — si stanno riorganizzando anche dietro al silenzio dele forze 'democratiche',

Provocazioni sono avvenute anche in altre zone ma, la presenza di democratici e antifascisti le hanno respinte. Sempre nella zona 3, infine, dopo la provocazione missina, gli agenti della Digos hanno fermato e identificato tre compagni rilasciati ieri. Democrazia Poletaria ha annunciato una denuncia contro il missino Staiti per l'irruzione a mano armata nella sede del Consiglio di zona.

Comunicato della federazione di Dp sugli episodi avvenuti nei CdZ

«Il meccanismo elettorale con il quale sono stati eletti dal Consiglio comunale i nuovi consiglieri del decentramento ha permesso ai fascisti del Msi di poter contare su un considerevole aumento dei loro rappresentanti. *Uno spazio istituzionale nuovo* che preoccupa seriamente tutti gli antifascisti milanesi... Mercoledì, e, soprattutto, giovedì sera, a Milano sono avvenuti fatti che giudichiamo molto importanti. Molti Consigli di zona si sono insediati senza la presenza dei consiglieri fascisti. La mobilitazione dei compagni della nuova sinistra e, in primo luogo, di Democrazia Proletaria, li ha costretti o a non presentarsi, o a ad abbandonare i consigli. Il fatto che Dp abbia caratterizzato la serata di insediamento dei Cdz con una dura denuncia della presenza fascista e con un momento di reale partecipazione, è il segno politico più evidente di come Dp intenda e voglia che siano i Cdz: istituzioni democratiche e di partecipazione. A questo proposito non possiamo che denunciare alla città il tentativo squallido di chi, come il Pci con il suo organo di stampa e, in generale, tutta la stampa cittadina, cerca di presentare i fatti di ieri sera come un piano convergente di fascisti rivoluzionari contro i Cdz in quanto istituzioni. Grave ci pare «l'assenteismo» se non il «rifiuto» dei partiti della sinistra storica a muoversi contro la presenza fascista anche dove la provocazione del Msi ha raggiunto livelli particolarmente alti come in zona 3.

Raggiunto l'accordo tra le parti

Da settembre sicuro l'aumento del latte

Da settembre aumenteranno il latte e i suoi prodotti di trasformazione (formaggi). La notizia è ormai certa dopo l'accordo raggiunto l'altro giorno. Il prezzo che le industrie e le cooperative lattiero-*casearie pagheranno ai produttori*, sarà di 286 lire al litro (contro le precedenti 268), con un aumento quindi di 18 lire al litro. Per i consumatori, il riflesso di questo aumento «alla fonte» non si farà aspettare. Secondo gli esperti del settore, infatti, settembre sarà appunto il mese degli aumenti: il latte in cartone che oggi costa 410 lire, passerà a 425/430 lire, mentre i prodotti di origine «latticini» (come formaggi, burro, yogurt ecc.) subiranno anch'essi aumenti.

Ancora una volta, quindi, tutti i problemi vengono scaricati direttamente sul consumatore (fatto particolarmente grave quando, come in questo caso, gli aumenti riguardano prodotti di prima necessità e di larghissimo uso popolare). L'accordo, sottoscritto dall'Assolatte (i trasformatori) dalla Lega delle Cooperative e dalla Unione delle Cooperative (mentre altre associazioni si sono riservate di apporre la loro firma), è stato possibile grazie all'opera di mediazione svolta dalla Regione Lombardia, nella persona dell'assessore all'agricoltura Ernesto Vervesi. Tra i non firmatari, figura però anche la Centrale del latte di Milano: ma questo non significa che il prezzo dei suoi prodotti sia destinato a rimanere inalterato. Essendo l'assessore Vercesi a comunicare al Prefetto il raggiungimento dell'accordo e del nuovo prezzo, l'aumento, attraverso l'approvazione dei comitati provinciali, sarà destinato ad entrare in vigore automaticamente. L'aumento deciso per il pagamento ai produttori varrà sino al 31 dicembre; ma la sua entrata in vigore è retroattiva con decorrenza dal 1 luglio.

Soddisfazione, naturalmente negli ambienti della Coldiretti lombarda, il cui presidente, Giovanni Andreoni, ha precisato che «nonostante l'aumento dei prezzi al consumo dei generi alimentari del 18%, le richieste della Coldiretti sono rimaste molto contenute per cui eventuali impennate del prezzo del latte e di altri prodotti di derivazione dovranno essere addebitati a settori che non hanno nulla a che fare con la produzione».

Tutto ciò sarà naturalmente di grande conforto ai consumatori, che, al ritorno dalle ferie, si troveranno di fronte all'ormai rituale corsa agli aumenti.

Una «nube» misteriosa crea il panico in alcuni quartieri

Una nube nauseabonda ha invaso la notte scorsa alcune zone di Milano. Gli abitanti di Niguarda, Affori, Bruzzano, piazza Maciacchini sono stati costretti a chiudere precipitosamente porte e finestre per le esalazioni misteriose. Numerosi cittadini hanno chiamato i vigili urbani e il «113» perchè risolvessero il mistero e dessero un po' di tranquillità alla zona. Fortunatamente non ci sono stati *danni per le persone. Passato il* bruciore agli occhi e il senso di respirazione difficoltosa, il fenomeno si è attenuato fino a sparire nella nottata. Gli accertamenti sanitari del Comune e della Regione incaricati di svolgere una inchiesta sul caso, non sono riusciti ad accertare la natura della «nube».

L'unico dato di un certo valore porta a far pensare ad una fuga di sostanze chimiche, probabilmente da un colorificio, che avrebbe già comportato *il ricovero in ospedale di* un operaio.

Il dott. Lapiccirella succede a Paulesu come Pg di Milano

Il dottor Costantino Lapiccirella, attualmente procuratore generale a Brescia, sostituirà il collega di Milano, Salvatore Paulesu, che ha laciato la carica. Lo ha deciso il Consiglio Superiore della Magistratura. Il dott. Lapiccirella, nato a Roma nel 1909, entrò in magisratura nel 1953. Fu pretore a Caroville e, in seguito, a Trento. Divenne poi sostituto procuratore della Repubblica a aRoma fino al 1953 e quindi passò alla Corte d'Appello di Perigia fino al 1956, Da quell'anno è nella Corte di Cassazione prima come confsigliere di Corte d'Appellom poi come consigliere di Corte di Cassazione e, infine, come sostituto procuratore generale.

In questa veste, Lapiccirella ha esercitato funzioni di Pm in numerosi processi, tra cui quelli del Vajont, contro labancarotta di Felice Riva e contro 116 presunti mafiosi.

Tutti i compagni sono invitati alla grande festa di Canale 96

Canale 96 organizza una festa a sostegno della radio. I fondi raccolti serviranno a riparare le attrezzature vecchie che attualmente permettono una trasmissione limitqta che esclude l'hinterland milanese. I lavoratori di Canale 96 hanno stilato un progfamma di massima, il resto è lasciato alla creatività dei partecipanti (meglio se forniti di strumenti musicali). Queste le cose proposte: bere, mangiare, giocare, stare insieme. Sono previsti: una gara di ballo, un grande campionato di braccio di ferro, musica, lotteria... Per riempirsi lo stomaco si trovano; focaccia, frittata, panini assortiti, torte, ravioli, macedonia, sangria. Per calmare la sete ci sono: bibite, vino dei contadini dell'Oltrepo pavese, the caffè freddo. L'unico presso fisso è quello del nuovo tesseramento alla radio (L. 2.000). La festa inizia alle 18 fi oggi ai giardinetti di Largo Richini e si conclude con una grande spaghettata a mezzanotte.

Il gioco delle clientele legato alla Dc arriva lontano

Nel lodigiano l'agricoltura al centro di basse manovre

LODI - Una incredibile e vergognosa vicenda si è sviluppata all'interno dell'*Istituto Sperimentale per le Colture Foraggere*, legata alla successione della Direzione dell'Istuituto stesso. Questi, che nel suo settore agricolo, è risultato forse l'unico oggettivamente utile ad un qualsiasi sviluppo, era stato diretto fino al '76 dal professor Hausmann, che, con le sue dimissioni, ha scatenato una vvera e propria guerra di successione. Una lettera anonima opportunamente giunta esclude subito dalla carica il dottor Rotili, *reo-confesso* di essere democratico; in un alternarsi di cancidature e ulteriori lettere anonime, il Ministero decide di «indagare», incaricando di questo il presidente dell'Istituto. A questo punto è bene «fotografare» gli attori di questa vicenda: giusto il presidente dell'Istituto, Cantarelli, docente incaricato dall'Università di Parma, vanta come titolo di merito l'amicizia personale con il ministro Marcora, del quale cura gli interessi privati in agricoltura. Poi via via una sfilza di clientle sempre legate al Ministero (De Pace, Stupazzoni, Pierleoni) che da funzionari a manovali danno sicuramente una pennellata di scurezza democratica alla vicenda.

Ritornando al '76 nel novembre venfono convocati a Parma i rappresentanti del personale tecnico-amministrativo e si da notizia e lettura delle lettere anonime. In realtà non si fa altro che leggere un documento circostanziato e ufficiale che non ribadisce altro che le acccuse contenute nelle lettere anonime. Non è assolutamente difficile, così, capire neanche chi ha compilato gli scritti anonimi. Da qui per «i gravi fatti emersi» vengono revocate le candidature «scomode» e viene invece proposto un sicuro cavallo di battaglia, Iannelli. Conclusa questa brillante operazione, il Presidente Cantarelli, sempre validamente coadiuvato, comincia lo smantellamento dell'Istituto, con azioni che proprio in questi giorni sono all'esame della Procura della Repubblica. Il Ministero, nonostante le forti resistenze interne, ha dovuto portare a termine una lunga inchiesta a causa delle proteste che si sono levate da più parti, talvolta per bocca degli stessi interessati, così inopinatamente «accantonati», oppure per mezzo di varie interrogazioni parlamentari. Ma la chiusura dell'inchiesta è scandalosa tanto quanto il suo svilupparsi, erchè il Ministero ha assolto gli imputati innocenti, ma non ha preso nessun provvedimento per risalire ai responsabilidelle lettere anonime, (quasi si ignorasse che una lettera anonima è un reato) e ha offerto la propria copertura anche ai funzionari minori, a carico dei quali erano emersi precise responsbilità, atti gravi sul piano legale e su quello disciplinare. A tal proposito occorre ricordare la copertura regalata a Iannelli, per le sue speculazioni agricole. Con questa pratica, più d'una volta egli ha recato danni sul piano patrimoniale all'istituto. Di questo, come sarebbe stato doveroso, non è stata neanche avvisata al Corte dei Conti. Tra le speculazioni si può annoverare la chiusura di un convitto; in passato ospitava lavoratori dell'Istituto non in grado data la crisi degli alloggi e il livello salariale, di garantirsi una diversa sistemazione. Spetterebbe dunque alla Magistratura valutare i fatti accaduti al «Foraggero» di Lodi, dove la violazione continua della legge, da parte del Prsidente Cantarelli continua spudoratamente. È di questi giorni, infatti, l'imposizione di un regolamento che vieta ai ricercatori l'accesso all'istituto fuori dall'orario di lavoro.

Poichè l'incaricato Iannelli ha adottato *«sua sponte» la settimana corta, i ricercatori possono accedere alla sera e ai laboratori dalle 18 del venerdì al lunedì mattina successivo! Il regolamento, oltre che assurdo*, è pienamente illegale, perchè non approvato dal Ministero. Con questo, forte della sua figura d'altri tempi, Catarelli ha fatto chiudere le porte dell'Istituto con pesanti lucchetti,

OGGI A MILANO

RADIO

Canale 96. 9mhz 95,5). Notiziari: 7; 15; 8,15; 13; 17,15; 19,30. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 7: apertura; h. 7,45: taccuino milanese; h. 9: revival da Milano; h. 10,30: conduzione del mattino; h. 13,30: pesca e umanità varia; h. 14,45: bel tempo; h. 16: serraglio; h. 16,30: O' sole mio (le vacanze di Canale 96); h. 18: alternativa; h. 20: diretta dalla festa di Canale 96.

Radio Popolare. (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35: 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 7: apertura; h. 8,45: microfono aperto; h. 11,30: cronache dai quartieri; h. 14: rubrica giovani; h. 15,15: musica; h. 17,45: ratto-baratto; h. 18: musica.

FESTE

Vigentino Il Comitato di gestione di via Dell'Assunta, 14 organizzale festa del *Rondò* il giornalino di quartiere. Oggi e domani in Largo Caccia Dominioni.

Cassano D'Adda. Prosegue la *festa in sostegno del Quotidiano dei Lavoratori*, organizzata dai compagni di Dp. Oggi alle 16: animazione per bambini; alle 21: ballo popolare. *Domani:* alle 16: animazionepr bambini; alle 21: animazione con il gruppo teatrale di Meda. Durante la festa funzionano: servizio bar, ristorante con cucina casalinga, stand di libri e manifesti, banchetti, con prodotti dell'artiginati cinese, bazaar. La festa si protrae fino a domenica 23 nel parco di via C. D'Adda..

MUSICA

Castello Sforzesco. Nell'ambito di «Milano d'estate '78» concerto con la Nuova Compagnia di Canto Popolare. Questa sera e domani sera alle 21,15. (L. 1.500-2.000-3.000).

Palazzo dello sport. Nell'ambito di «Milano d'estate '78», ultima replica di *Cinderella* di Prokofiev. Questa sera alle 21 in via Tesio. (L. 500-1.000-2.000).

Scala. Nell'ambito di «Milano d'estate '78», *concerto sinfonico*, direttore Aldo Ceccato, pianista, Michele Campanella. Questa sera alle 20.30

Centro socile Leoncavallo. I compagni del centro sociale organizzano un concerto di musiche latino-americane col cantautore argentino Janquetruz. Questa sera alle 21 in via Leoncavallo.

Basiglio. La Gioventù musicale d'Italia, con il patrocinio del comune di Basiglio presenta *Piccola storia del jazz* con Lino Patruno. Danno vita al concerto: Carlo Bagnoli, sax soprano e baritono; Bruno Longhi, clarinetto; Gianni Acocella, trombone, Lino Patruno, chitarra e banjo, Marco Ratti, contrabbasso; Carlo Sola, batteria; Armando Corso, pianoforte. Questa sera alle 21,15 alla cascina Vione. (L. 2.000 - studenti fino a 14 anni L. 1.000).

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Doga. Argentina, piazza Argentina (L. 1.300). Regia di B. Brickerhoff - Usa '77.

Alba spettacolo. Ciak, via Sangallo (L. 1.500). Regia di L. Hallstrom.

Il decameron. Nobel, via A. Sforza (L. 1.000). Regia di P. P. Pasolini

Il diavolo probabilmente. Orchidea, via Terraggio (L. 1.500). Regia di E. Bresson

El Topo. Sempione via Pacinotti (L. 1.000). Regia di A. Jodorowski.

La fuga di Nolan. Abanella, via Bottelli (L. 1.000 Regia di N. Anderson

Interno di un convento. Rubino, via Soncino 3 (L. 1.200)

Psyco. Anteo via Milazzo (L. 1.000). Regia di A. Hitchcock.

Bella di giorno. Centrale 2, via Torino 30 (L. 1.000) Regia L. Bunuel (Francia '67)

In cerca di mister Goodbar. Centrale 1 via Torino 30 (L. 1.200) Regia R. Brooks (Usa '77)

PRIME VISIONI

Incontri ravvicinati del terzo tipo. Astra, corso Vittorio Emanuele - Usa '77

Cane di Paglia. President, largo Augusto (L. 2.500). Regia di S. Peckinbah - Gran Bretagna '72

Ecce Bombo. Tiffany corso Buenos Aires (L. 2.500). Regia di N. Moretti - Italia '78

L'uomo che cadde sulla terra. Mignon, Galleria del Corso 4 (L. 2.500)

Concerto con delitto. Ariston, gall. del Corso 1 (L. 2.500) Regia N. Colsanto (Usa '75)

I ragazzi del sabato Apollo, C.so V. Emanuele (L. 2.500) Regia di F. Mutrux-Usa '77

una donna tutta sola Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500). Regia mazursky-Usa '78

La mazzetta C.so, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di S. Corbucci-Italia '78

La febbre del sabato sera Excelsior, galleria del Corso (L. 2.500). Regia

In nome del papa re Arlecchino, S. Pietro All'Orto, 9 (L. 2.500) Regia di L. Magni-Italia '77

Il piccolo grande uomo Astor, C.so Buenos Aires 36 (L.2.000). Regia Penn-Usa
di J. Bahdam-Usa '77

Mash Gloria, corso Vercelli (L. 2.500). Regia R. Altman-Usa '71

Amarcord Pasquirolo, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia F. Fellini-Italia '74

Una moglie Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia J. Gassavetes-Usa '74

Gli aquiloni non muoiono in cielo. Corallo, Corsia dei Servi 3 (L. 2.500)

Il fantasma del palcoscenico. Durini, via Durini 23 (L. 2.500)

Zona centro

Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo. Eliseo, via Torino (L. 2.000). Regia di S. Kramer

ZONA VENEZIA

Mysteria. Ambra, via Padova (L. 1.200). Regia si R. A. Schintzer - Usa '77

Un tranquillo eek-end di paura. Arcobaleno viale Tunisia (L. 1500). Regia

Vigilato speciale. Impero, via Vitruvio (L. 1600). Regia di U. Grossbard - Usa '77

Chinatown. Plinius, viale Abruzzi (L. 1500). Regia di R. Polanski - Usa '74.

Io e Annie. Splendor, via Gran Sasso (L. 1000). Regia di W. Allen - Usa '77

ZONA GENOVA_TICINESE

Guerre stellari. Ducale, piazza Napoli (L. 800 - 1.000). Regia di G. Lucas

American graffiti. Cristallo, via Castelbarco 13 (L. 1.200) di G. Lucas

ZONA VITTORIA

American Graffiti. Astoria, via Montenero (L. 1000). Regia di G. Lucas - Usa '74

Profondo rosso. Abadan, via Busoni 9 (L. 1.000) di D. Argento

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Il dottor Stranamore. Ariosto, via Ariosto 16 (L. 1.000)

Giulia. Magenta, via R. Sanzio 23 (L. 1.000) di F. Zinnemann

Chinstown. Zenit, piazza Piemonte (L. 1.000) di R. Polanski

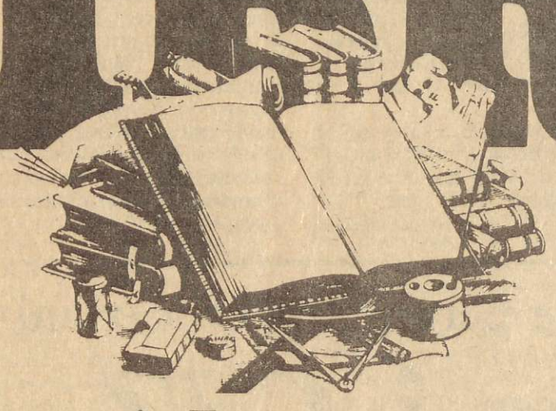
ZONA VOLTA GARIBALDI

Io e Annie. Paris, corso Garibaldi (L. 1.500). Regia W. Allen-Usa '77

American Griffiti. Piccadilly, via P. Rossi (L.800-1000) Regia G. Lucas-Usa '74

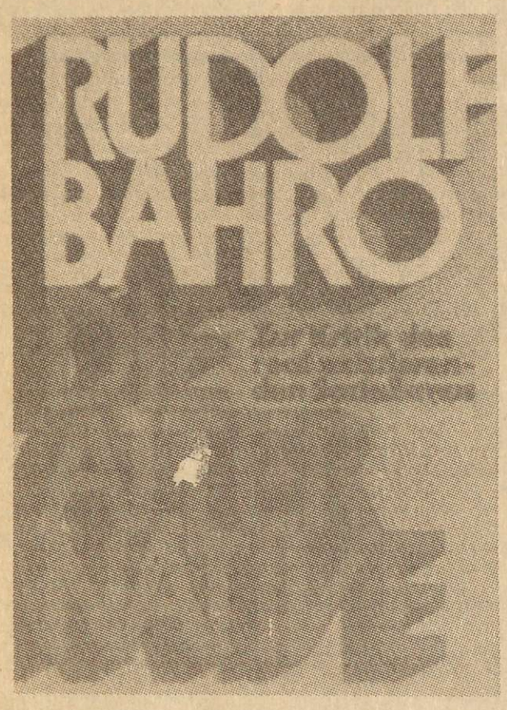
Il libro è distribuito dalla N.d.E., ed è già in vendita nelle librerie della Lombardia. Entro la settimana arriva nelle librerie di sinistra delle altre città. I compagni dei piccoli centri che vogliono libri (o per la vendita militante) possono chiedere che vengano loro mandati contrassegno (lire 2.000 a copia + spese postali), cioè li paghino al postino. Scrivere subito le richieste a *Radio Popolare* (via Pasteur 7, Milano). Si accettano solo richieste di almeno cinque libri. ATTENTI: se partite per le ferie lasciate a qualcuno i soldi per il postino.

LIBRI



Bahro

Una critica marxista al socialismo realizzato



Le questioni principali che Rudolf Bahro affronta nel suo libro, l'Alternativa, e alle quali tenta di dare una risposta sono: che cosa significa oggi l'emancipazione universale dell'Uomo? Contro quale barbarie dovrebbe lottare? Come dovrebbe e potrebbe delinearsi una prassi comunista nelle condizioni poste dal *socialismo realmente esistente?* Chi dovrebbe farsi carico di questa prassi; chi dovrebbe esserne il soggetto? Come dovrebbe organizzarsi e per quale programma di azione politica ed economica?

Domande e risposte sono presentate in modo da interessare tutto il movimento operaio internazionale, compreso quello dei paesi cosidetti occidentali. Il libro di Bahro non intende fare della polemica, ma di offrire il modello di un'analisi politico-economica complessiva e di un'alternativa. E' polemico soltanto nella misura in cui demolisce l'immagine ufficiale, di partito, del «socialismo reale».

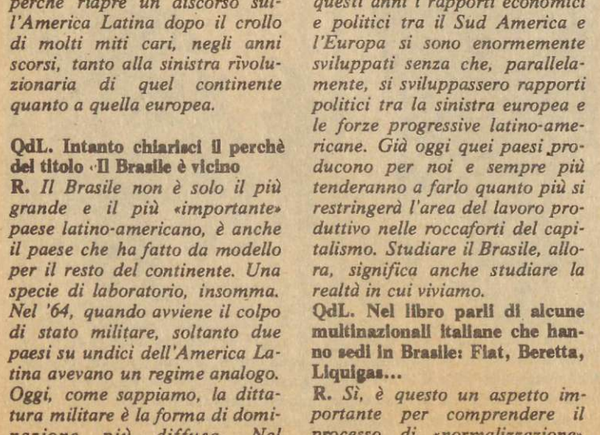
Come dice lo stesso scrittore, vuole mostrare che il «socialismo reale e il socialismo di Marx sono due cose completamente diverse, sostanzialmente diverse», e in questo la sua opera è riuscita. Bahro spiega come un fenomeno storico queste diversità, analizza e critica la natura dei paesi dell'est in generale e quella tedesco orientale in modo specifico come «una forma particolare di società».

Del resto non è un metodo nuovo di analisi, si può dire che segue il metodo con il quale Marx analizzò il capitalismo.

Bahro inoltre, risale indietro nella storia, fino al «modo di produzione asiatico», per rendere più comprensibile la genesi del sistema sovietico. Secondo Bahro, nella Rdt, come in Cecoslovacchia, il «socialismo» non è un fenomeno originale, ma importante; esso per ciò non può avere una spiegazione autonoma.

Il libro di Bahro, pubblicato in Italia dalla casa editrice *Sugarco* con il titolo « *Per un comunismo democratico*», è stato totalmente deformato poichè manca la seconda parte originale nella quale, dopo aver criticato con metodo marxista il «socialismo realizzato», propone l'*alternativa*, come è nel titolo tedesco del libro.

Edmondo Ruzzi



Die Alternative

«È stata la presa d'atto di una sconfitta»

...Loro non ammettono che ci siano delle richieste, non accettano che siano dette delle cose diverse da quelle che loro hanno detto perchè nel caso contrario vedono impossibili a conservare lo stato delle cose. L'opposizione ha la possibilità di tacere e questo sigifica che politicamente non esiste o deve essere come si dice viene considerato nemico.

Ecco dove si inserisce l'alternativa *che è il titolo del mio libro. Sono convinto che ci dobbiamo liberare di tutto questo, dobbiamo comunque rischiare di portare le nostre idee per quanto possibile tra la gente. Deve partire dal fatto che con più la profonda convinzione sono diventato un marxista, un comunista. Ero convinto che il miglior ideale dell'uomo in una prospettiva comunista potesse essere salvato; una convinzione assoluta e i cristiani possono dire che fu un atto di fede e da allora questa fede mi ha sempre accompagnato. Solo che a un certo punto ho dovuto riflettere; andare più a fondo, razionalizzare, e allora, in un certo senso, è venuta la delusione. Quella stessa delusione che affligge tanta gente all'est. Lo dico sinceramente che il* socialismo reale *non ha nulla a che vedere con il comunismo; manca un capovolgimento profondo di carattere sociale, se vogliamo, una vera rivoluzione. Non nel senso di un assalto al Palazzo d'inverno. Ma allora qual'è l'autentico* socialismo reale*?*

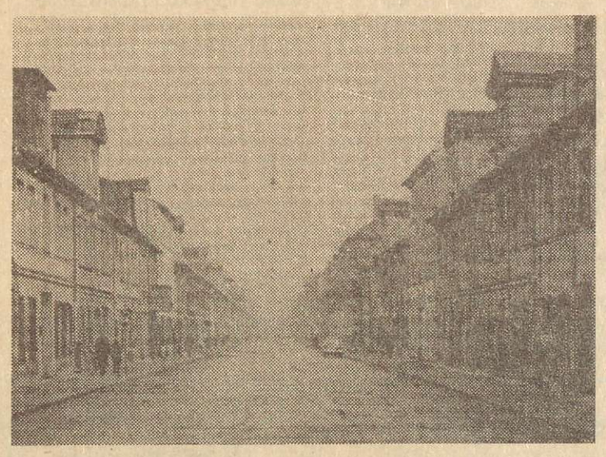
A questo punto per me un'esperienza decisiva è stata la cosiddetta primavera di Praga. Mi ha coinvolto, in un certo senso anche impegnato.

Nutrivo grandi speranze nel processo di umanizzazione del comunismo, ed ero convinto che sarebbe uscito fuori qual cosa di positivo, di altamente positivo; poi è capitato l'intervento militare, l'invasione della Cssr proprio per soffocare questo tentativo di rinnovamento del socialismo.

Tutto questo, capite, ha mutato qualcosa in me, lo ha mutato per sempre. È stato il momento in cui sono diventato duro ed intransigente.

Sino ad allora non avevo approfondito, se vogliamo, le mie critiche all'apparato, alla burocratizzazione, pensavo che si potesse creare un mutamento positivo all'interno del partito con il cambio della generazione. Evidentemente non avevo ben capito la nostra struttura politica. Il 21 agosto '69 avevo già deciso di uscire dal partito. Avevo scritto una lunga lettera motivandone dettagliatamente le ragioni; ma compresi subito che non bastava. Certo, era una necessità morale che si annullava quasi all'istante. La presa d'atto di una sconfitta. Allora, pensai, «devo fare qual cosa di positivo».

Mi convinsi che per prima cosa doveva essere abbattuta l'attuale struttura del partito, così rigida; il potere dell'apparato, per arrivare ad una opposizione legale. Bisognava conquistarsi lo spazio per poter lottare, ottenere il rinnovamento del partito.



C'è una questione economica centrale, a mio avviso, ed è la vecchia divisione del lavoro. Marx non intendeva parlare del superamento delle varie specializzazioni: muratore, fabbro, fisico, e chimico, ma si riferiva alla divisione verticale del lavoro. Per esempio la divisione del lavoro tra i componenti del Politburo che decidono della pace e della guerra e la donna di servizio che può decidere quale straccio può essere usato per le faccende di casa. Auspico, lo sottolineo, la formazione universitaria per tutti i componenti della società, perchè parto dal presupposto che soltanto chi ha acquisito un patrimonio intellettule può far parte attiva di una società strutturata in modo così complesso e non essere solo «alternativo». Un tempo, nelle società più semplici, tutti potevano comprendere ogni cosa; oggi occorre una formazione universitaria proprio per poter avere una visione globale della realtà che ci circonda. E più in generale, vorrei che nella nostra società comunista, quella reale, tutto il sistema produttivo basato sulla super organizzazione e sulla produzione ad ogni costo, non portasse allo sfruttamento dell'individuo in un modo non dissimile da quello delle società capitaliste. Anche qui l'alternativa potrebbe essere la costituzione delle unità produttive sulla base del principio dell'associazione. Oggetto antagonistico rispetto a quello vigente della subordinazione. Vedete loro mi considerano un critico inesorabile perchè nelle mie analisi sono rigorosamente marxista. Perseguo lo stesso scopo di Marx: analizzare il socialismo con il suo stesso metodo. La mia è un'alternativa marxista; se nel leggere il mio libro si è oggettivamente onesti lo si deve ammettere; lo debbono ammettere anhe i componenti del Politburo.

Rudolf Bahro

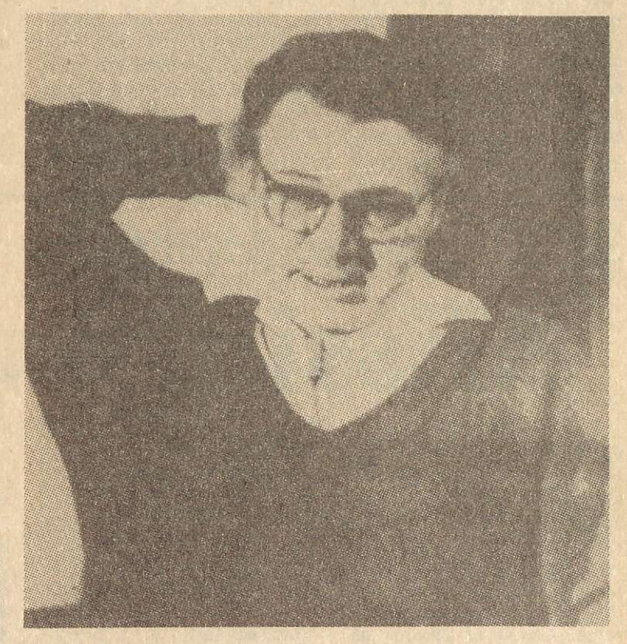
Havemann: «Un libro di estrema importanza e di grande significato teorico»

Robert Havemann, il più noto dissidente tedesco orientale, che si trova in arresto domiciliare, ha così commentato il libro di Rudolf Bahro. «È di estrema importanza e di grande significato teorico». Secondo Havemann «anche se il suo effetto politico non potrà essere nell'immediato e dirompente, tuttavia opererà lentamente ma costantemente, soprattutto sui funzionari di partito e sui ceti intellettuali».

Non sono ancora moltissime le persone che hanno potuto leggere, nella Rdt, il libro di Bahro, ma ha concluso Havemann «molte di più di quanto il regime si sia prefisso».

Bahro

Berlino Est, quartiere Weissensee, 4° piano



Rudolf Bahro.

A Berlino-est, quartiere Weissensee, in un monolocale al secondo piano di una casa situata al numero 53 del Streustrasse vigeva fino a quando fu prelevato nell'agosto 1977, l'ex funzionario della Sed (Partito socialista unificato della Repubblica democratica tedesca), Rudolf Bahro.

Nel periodo precedente al suo arresto, copriva la carica di responsabile dell'organizzazione scientifica del lavoro presso la Veb Gummi-Kombinat (una fabbrica di plastica) a Berlino.

Rudolf Bahro è nato nel 1935 a Bad, ora territorio polacco. All'età di 17 anni si iscrisse al Sed, dove continuò a militare fino alla sua espulsione. Nel 1959 si laureò in filosofia all'Università di Berlino e nello stesso anno si trasferì su richiesta del partito, come «redattore locale» alla stazione di trattori e macchine agricole di Sachsendorf nei pressi di Oderbruch per occuparsi dei problemi di collettivizzazione. A quel tempo trattò analoghi argomenti per la rivista regionale del partito: «die Linie» (la linea). Un anno più tardi va a Greifswald per svolgere le mansioni di capo redattore delle pubblicazioni dell'Università locale. Più tardi nel 1962 venne nominato dal Comitato centrale del Sed membro del Cc dei sindacati per il settore della ricerca scientifica, con la sede a Berlino.

Sempre sulla richiesta della direzione politica del partito occupa, nel 1969, il posto di vice capo-redattore della rivista centrale della Fdj (Federazione della goiventù tedesca), *Forum*, che nello stesso momento viene considerato uno degli organi teorici del Sed. E proprio dalle pagine di questa rivista comincia la sua battaglia per un «socialismo diverso».

Per alcuni suoi articoli apparsi su *Forum* scattò l'accusa di aver «falsificato l'immagine del proletariato tedesco-orientale», e poichè non accettò di fare «l'autocritica» nel 1967 venne sostituito. Nello stesso annno dall'attività pubblicistica, passò a quello di esperto di economia industriale e di organizzazione del lavoro.

Televisione

Rete uno
19.20 Zorro. Telefim
20.00 Telegiornale
20.40 Mille e una luce
21.55 Negro-africana. Notizie sulla cultura di un continente

Rete due
19.45 Tg2
20.40 Eva futura. Regia di A. Gozzi
21.55 Il cinema di Vassilij Suksin. «Così vive un uomo». Film

Capodistria
20.30 L'angolino dei ragazzi
21.15 Telegiornale
21.35 Al banco della difesa. Telefim
22.25 Il peccato degli anni verdi. Film con Alida Valli

Viaggio intorno alla «gabbia» brasiliana

È uscito da qualche giorno in libreria, edito da Mondadori, il volume « Il Brasile è vicino*» di Gabriele Invernizzi, giornalista piuttosto noto dell'*Espresso*. Con l'autore ho avuto una lunga conversazione, che qui mi è possibile riportare soltanto per sommi capi. Scritto con la spigliatezza del giornalista, il libro mi è parso interessante per vari motivi e per uno in particolare: perchè riapre un discorso sull'America Latina dopo il crollo di molti miti cari, negli anni scorsi, tanto alla sinistra rivoluzionaria di quel continente quanto a quella europea.*

QdL. Intanto chiarisci il perchè del titolo «Il Brasile è vicino

R. *Il Brasile non è solo il più grande e il più «importante» paese latino-americano, è anche il paese che ha fatto da modello per il resto del continente. Una specie di laboratorio, insomma. Nel '64, quando avviene il colpo di stato militare, soltanto due paesi su undici dell'America Latina avevano un regime analogo. Oggi, come sappiamo, la dittatura militare è la forma di dominazione più diffusa. Nel momento in cui vi sono segnali di cambiamento, conviene guardare anzitutto al Brasile, non per fare delle facili generalizzazioni ma perchè, ripeto, esso rappresenta un test di prim'ordine. La mia impressione è che la sinistra italiana e europea siano rimaste molto indietro e che prevalga ancora una visione direi cinematografica di queste realtà. Quando pensiamo al Sud America pensiamo al Che, alla repressione, ecc. Viceversa in questi anni i rapporti economici e politici tra il Sud America e l'Europa si sono enormemente sviluppati senza che, parallelamente, si sviluppassero rapporti politici tra la sinistra europea e le forze progressive latino-americane. Già oggi quei paesi producono per noi e sempre più tenderanno a farlo quanto più si restringerà l'area del lavoro produttivo nelle roccaforti del capitalismo. Studiare il Brasile, allora, significa anche studiare la realtà in cui viviamo.*

QdL. Nel libro parli di alcune multinazionali italiane che hanno sedi in Brasile: Fiat, Beretta, Liquigas...

R. *Sì, è questo un aspetto importante per comprendere il processo di «normalizzazione» democratica» in atto. Intanto ti ricordo l'episodio paradigmatico della firma dell'accordo nucleare tra Germania e Brasile, cioè tra la potenza egemone in Europa e la potenza egemone nell'America Latina. L'accordo è stato fatto nel '75 contro l'esplicito veto degli Usa, ai quali, naturalmente, più che la «non proliferazione» interessava mantenere il proprio dominio economico e politico. Ora, se è vero che oggi il dominio non è tanto legato alla «proprietà» quanto alla proprietà del sapere, della tecnologia, ecc. allora è vero che gli Usa avevano tutto l'interesse a mantenere per sè il «sapere» rispetto alla più alta delle tecnologie, quella nucleare. Non interessa qui analizzare le ragioni per cui la Rft, grande antagonsta degli Usa, abbia invece ceduto questo suo sapere, nè interessa chiedersi se i generali brasiliani lo abbiano fatto per entrare nel novero delle grandi potenze: interessa capire che, per rispondere in qualche modo alle pressioni pesantissime degli Usa, il regime brasiliano ha dovuto tentare il recupero di un consenso sociale che era andato perdendo negli ultimi anni. Fine della censura sulla stampa, abolizione delle leggi eccezionali, abolizione della tortura, forme più «sofisticate» di repressione [non diverse da quelle in vigore da noi].*

Ecco dunque venire a coincidenza le aspirazioni di sviluppo del regime brasiliano e gli interessi dell'imperialismo, il quale tenta di aprire nuovi e giganteschi mercati per lo smercio e il consumo dei propri prodotti. Aggiungi che gli Usa, vistisi fregare dalla concorrenza tedesca, hanno tentato di recuperare con la politica cosiddetta dei diritti civili di Carter e avrai il quadro di un paese che è spinto da più parti verso una relativa democratizzazione interna. Analogo discorso si può fare per l'Italia e le multinazionali italiane [soprattutto Fiat, Beretta, e Liquigas] interessate anch'esse a un allargamento del mercato interno brasiliano e quindi a una certa politica di mobilità della manodopera, di aumenti salariali, ecc.

QdL. Hai accennato all'abolizione della tortura e a forme nuove e meno feroci di repressione. Tu sei stato in un carcere brasiliano e hai potuto parlare per cinque ore con militanti della guerriglia...

R. *Guarda, io questo libro l'ho dedicato a mia moglie, ma avrei anche potuto dedicarlo alle Br. Sarebbe utile che i brigatisti italiani riflettessero su come è andata a finire la guerriglia in Sud America. Venendo alla tua domanda, penso che soltanto in parte la «libertà» di cui godono i detenuti politici sia un segno dei processi di democratizzazione in atto. In realtà la magnanimità del regime è dovuta anzitutto al fatto di aver sconfitto, probabilmente in maniera definitiva, un certo tipo di opposizione.*

Così non solo i prigionieri hanno la possibilità di ricevere amici e parenti e perfino un giornalista straniero, ma hanno anche la facoltà di lavorare con strumenti coi quali sarebbe facile organizzare la fuga. E ciò senza alcun particolare controllo da parte delle guardie. La cosa mi ha colpito al punto che avrei voluto chiedere loro perchè non scappavano... Non l'ho fatto perchè avrebbe voluto dire ferirli ancora di più: la realtà esterna è cambiata al punto da far sentire molti di loro come dei pesci fuor d'acqua. Se a questo aggiungi la pesantezza della loro autocritica sulla guerriglia avrai un'idea ancor più precisa della condizione politica e umana in cui si ritrovano oggi.

QdL. E della sinistra brasiliana oggi cosa si può dire? Tu dai dei giudizi molto pesati sulla sinistra intellettuale...

R. *Secondo me l'alternativa reale sarebbe quella di una sinistra moderata, capace di alleanze, capace di capire le contraddizioni specifiche che vive oggi il paese e capace di non isolarsi dal senso comune delle masse. Viceversa l'ideologia tipica di una certa sinistra intellettuale è il radicalismo. Il discorso vale anche da noibeninteso.*

Con la differenza che mentre noi abbiamo effettivamente vissuto situazioni come il '68 che in qualche modo legittimavano questa ideologia, in America Latina, e in Brasile in particolare, si è avuta un'assimilazione tutta intellettuale e libresca di quell'ideologia. In un primo tempo ciò ha significato imbracciare il fucile per sognare un rovesciamento rivoluzionario immediato; oggi significa disimpegno e perfino pigrizia mentale verso la concretezza di un paese dipendente. Certo le spiegazioni e le giustificazioni sono tante, ma qui non stiamo andando alla ricerca di giustificazioni. Dopo l'ondata del grande entusiasmo, si è passati, sensa soluzione, di continuità, a una grande passività condita di luoghi comuni radicali, estremistici. Non voglio dar ragione al Pc brasiliano, che porta avanti una politica di alleanze in cui sono comprese la grande borghesia e comunque le classi legate organicamente al potere, voglio dire soltanto che alla sinistra del Pc c'è oggi assai poco e che quel poco è contraddistinto da una visione della realtà molto poco realistica.

Fermiamoci qui, D'altra parte, come dicevo all'inizio il libro non ha la pretesa di chiudere alcun discorso, ma se mai di aprirne di nuovi in maniera spregiudicata.

A cura di
Vittorio Borelli

Carter in Germania discute con Schmidt del vertice di domani

Da domenica i paesi più industrializzati discutono di economia, monete e rapporti internazionali - Dichiarazioni ottimistiche, ma l'accordo non è facile

BONN - Jimmy Carter è giunto venerdì sera in Germania dove domenica e lunedì, si svolgerà il supervertice che dovrebbe risolvere gran parte dei mali che affliggono l'economia capitalistica. L'incontro-clou, come noto, vedrà la partecipazione dei sette maggiori paesi industrializzati dell'Occidente (Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Giappone, Germania, Francia, Italia) e si preanuncia nè facile nè risolutivo per la crisi mondiale, ma certamene avrà conseguenza importanti soprattutto se vi saranno delle decisioni sui principali problemi sul tappeto. Dal punto di vista dell'economia si tratterà di decidere sulla proposta franco-tedesca per la creazione della moneta europea, questione a sua volta legata alla ricreazione di un vincolo accettabile tra i tassi di cambio delle diverse monete comunitarie; sulla costituzione quindi di un fondo comune europeo dotato in maniera consistente si tratterà di fa nascere insomma un vero e proprio Fondo monetario europeo, il che di per sè implica un certo tipo di contrapposizione agli Usa, la nazione che detiene di fatto il maggior controllo sul Fondo monetario Internazionel. Oltre che di questioni monetarie, di lotta all'inflazione, alla disoccupazione e di possibili crescite economiche, nel vertice saranno affrontati i problemi del commercio internazionale (è utile a questo proposito ricordare che il cosidetto Tokyo Round per il rinnovo del Gatt, gli accordi sul commercio internazionale - che si svolge a Ginevra si trova, nonostante un certo ottimismo ufficiale, fermo e che i risultati del vertice di Bonn avranno grande influenza per la firma dei patti); si parlerà infine di energia e di possibilità di contenimento di questi tipi di consumo (altro tema scottante poichè Carter si presenta ai partner europei senza un piano energetico nazionale che avrebbe potuto ridurre il deficit commerciale degli Stati Uniti); e ancora di rapporti con i paesi in via di sviluppo, ecc.

La riunione non si preannuncia dunque all'acqua di rose anche se dopo le polemiche interviste televisive di Schmidt e Giscard, tutti hanno cominciato a buttare acqua su un ipotetico fuoco non ancora divampato in pieno. Così Carter in partenza per Bonn ha fatto una serie di dichiarazioni distensive, così il suo segretario di stato al tesoro Blumenthal si è affrettato a dichiarare che l'ipotesi di una recessione economica mondiale «è infondata», anche se, bontà sua, ha ammesso l'esistenza di alcuni problemi quali l'inflazione, lo squilibrio commerciale e l'energia; così il cancelliere tedesco, benchè non fosse previsto dal protocollo, precisano le agenzie, si è recato a ricevere personalmente il presidente americano al suo arrivo all'aereoporto. La giornata di oggi, in realtà, sembra essere stata concepita apposta, al di là delle varie cerimonie ufficiali, per un preventivo scambio di idee tra i due leader. Ed infatti al termine di un colloquio durato tre ore i due si sono profusi in dichiarazioni del tipo: i nostri rapporti «non sono mai stati più stretti e migliori di quelli attuali»; Carter, in particolare, ha detto che i due paesi sono concordi negli obiettivi economici, ha aggiunto che Schmidt gli è stato molto utile e facezie simili.

Solo a domanda di un giornalista particolarmente maligno ha risposto che, certo, vi erano ancora divergenze economiche, aggiungendo subito dopo la sua grande fiducia sul raggiungimento di un accordo. Carter e Schmidt hanno poi espresso la loro simpatia per i due dissidenti russi condannati, Ginzburg e Scaranski. Certo il presidente Usa mentre pronunciava il suo discorso, deve essersi rammentato con irritazione e forse imbarazzo delle dichiarazioni esplosive del suo ambasciatore all'Onu Young il quale, nel corso di un'intervista al francese *Le Matin* aveva dichiarato un paio di giorni fa che anche negli Usa vi sono «centinaia o forse migliaia di prigionieri politici», rincarando poi la dose in una successiva intervista televisiva nel corso della quale sosteneva che l'influenza sovietica e cubana era stata sopravvalutata non essendo paragonabile a quella di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Per queste sue opinioni Young è stato duramente attaccato dall'ex segretario di stato Kissinger, che le ha definite «disgustose». Comunque sia, Carter pubblicamente ha preferito lasciar perdere l'argomento.

Oggi il presidente americano ha in programma una serie di visite nella principali città tedesche. A Berlino Ovest Carter si tratterrà poche ore, ma tutto il centro città è bloccato dalla notte e lo sarà fino a sera; il programma di queste visite che viene defintito storico, a trent'anni del ponte aereo organizzato dall'Occidente per questa città dopo il blocco sovietico, è segreto, ma si è fatto trapelare che vi saranno discorsi importanti e strette di mano di Carter a 887 invitati selezionati con precisione tedesca. A Francoforte invece il presidente dovrebbe oggi ispezionare le truppe Usa di stanza nella Rft il Kbw, un raggruppamento comunista filocinese ha indetto una manifestazione di protesta che naturalmente è stata vietata

G. Luca Moncalvi

Documentazione

Le forze armate albanesi

È impossibile, parlando della guerra di popolo, ignorare l'esperienza delle forze armate albanesi.

Il motivo principale va ricercato nelle origini partigiane e antifasciste di queste forze armate, nate ufficialmente il 10 luglio 1943 con la costituzione dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito di Liberazione Nazionale. L'Albania con l'occupazione militare italiana dell'aprile 1939, fu uno dei primi paesi ad essere aggrediti dal nazifascismo. Conoscendo i preparativi dell'imperialismo italiano, la popolazione shqipetara aveva insistentemente chiesto al «re» Ahmet Zogu le armi per partecipare in prima persona alla difesa del territorio nazionale. Queste richieste vennero invece decisamente respinte dal governo reazionario di Zogu, più preoccupato a prepararsi la fuga all'estero con le casse dello stato.

La resistenza militare all'aggressione italiana (una resistenza eroica, priva di qualsiasi coordinamento, che poteva contare solo su alcune armi leggere) venne sconfitta nel giro di pochi giorni; non così la lotta antifascista che prima di raggiungere la fase delle grosse unità di guerriglia si espresse in attentati contro gli occupanti e i collaborazionisti, sabotaggi, frequenti diserzioni (soprattutto quando il «regno d'Italia e d'Albania» dichiarò guerra alla Grecia), azioni di propaganda armata. Già il 28 novembre 1939, ventisettesimo anniversario dell'Indipendenza, vi furono numerose manifestazioni accompagnate dagli scioperi delle poche aziende che allora esistevano in Albania. Nei mesi successivi, nonostante la sempre più feroce repressione degli occupanti nazifascisti e delle bande collaborazioniste, le file partigiane si ingrossarono tanto da «costringere» il Partito Comunista, il 10 luglio 1943, a costituire uno stato Maggiore Generale che coordinasse le numerose unità ormai operanti in tutta l'Albania. A fianco di queste si schierò, dopo l'armistizio dell'8 settembre, anche la *Brigata Antonio Gramsci*, formata esclusivamente da ex soldati italiani (in particolare provenienti dala *Divisione Firenze*) che diedero il proprio contributo di sangue alla liberazione dell'Albania.

Oggi in Italia, sono proprio questi combattenti i migliori storici della resistenza albanese.

In un libro dal titolo Liri Popullit (si tratta della seconda parte della parola d'ordine «Vdekje Fashizmit Liri Popullit», «Morte al fascismo Libertà al popolo», lanciata dal Pca durante la lotta antifascista) hanno raccolto varie testimonianze sulla loro esperienza nell'esercito partigiano, un esercito completamente differente da quello che avevano appena lasciato. Il motivo conduttore di *Liri Popullit* è infatti la 'scoperta', da parte di questi ex soldati italiani, di come possano esistere — se realmente legate alle masse popolari per cui si battono — unità militari in cui tutto (a partire dalla designazione dei comandanti e dei commissari politici) venga deciso da tutti; in cui la «disciplina» imposta dal «regolamento» venga sostituita da una cosciente e politicizzata autodisciplina.

Anche se dalla liberazione dell'Albania sono già passati trentaquattro ani, e nel frattempo le forze armate albanesi hanno indubbmente migliorato le proprie disponibilità materiali, la concezione della guerra di popolo e l'armamento permanente delle masse rimangono comunque dei punti fermi nell'autodifesa della Repubblica Popolare Socialista d'Albania.

Roberto Buzzetti

CORRISPONDENZA

In Catalogna la terza marcia antimperialista internazionalista

ROSAS [Catalogna, Spagna] - Comincia domani, partendo da qui la terza marcia antimilitarista internazionale che è stata organizzata dalla Lega Socialista per il Disarmo e da numerose altre organizzazioni internazionali che lottano su questi obiettivi: sono presenti gruppi non-violenti, libertari, socialisti ed ecologisti della Spagna, della Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia. Per l'Italia hanno dato la loro adesione anche il Partito Radicale, la Fgsi, la Federazione Giovanile Repubblicana e altri organismi di base.

Gli organizzatori della marcia hanno scelto Rosas, nella Catalogna settentrionale, vicino al confine con la Francia, perchè in questa cittadina si trova il Comando Usa in Spagna, per il Mediterraneo. Ed hano scelto la Catalogna spagnola perchè «è una regione dalle forti caratteristiche autonomiste» in modo che la marcia assuma anche un significato «anticolonialista e di tutela delle identità culturali nazionali». La Spagna inoltre ha da tempo accettato basi Usa [anche nucleari] nel suo territorio e il governo centrista di Suarez, con l'appoggio della sinistra parlamentare, ha anche fatto recentemente domanda di ingresso nella Nato.

Il percorso della marcia è egualmente emblematico del significato politico antimilitarista della protesta, il 17 luglio si dovrebbe raggiungere Estartit, dove si trova, proprio sulla spiaggia la base Usa. E poi a Aratja de Pals dove c'è Radio-Liberty, emittente anticomunista della Cia, a Turo de l'Home dove c'è un'altra base Usa, fino alla conclusione che è prevista per il 23 a Barcellona con una manifestazione davanti al Palazzo del Governo. «Temiamo provocazioni della polizia», ci dice uno degli organizzatori. Ed effettivamente, in armonia con quanto sta succedendo in questo periodo nei paesi baschi, anche in Catalogna la polizia sta assumendo atteggiamenti provocatori e repressivi nei confronti della protesta.

Il 27 luglio dovrebbe iniziare la seconda parte della marcia internazionale che si terrà in Sardegna. Perchè proprio la Sardegna? Ma perchè oltre ad essere una semicolonia dello stato italiano, che ha sempre represso anche da un punto di vista nazionale il popolo sardo, l'isola ha anche la sfortuna di essere in pratica una grande base militare della Nato e degli imperialisti Usa: poligoni missilistici a Perdasdefogu, basi di cacciabombardieri Phantom pronti ad aggredire i popoli del Mediterraneo, sommergibili a propulsione nucleare che inquinano le coste; si calcola che circa 200.000 ettari di fertilissimo terreno sono soggette attualmente a servitù militari.

Pienamente giustificata dunque la protesta del popolo sardo che vuole essere padrone nel proprio paese, buttando fuori tutte le basi militari. Ed anche qui la marcia durante le tappe del percorso «colpirà» pacificamente una serie di basi Usa, fino a concludersi il 4 agosto a Nuoro, con una protesta nella città contro «la polveriera di Pratosardo e per la conversione ad uso civile della caserma di artiglieria».

Le organizzazioni internazionali che hanno organizzato la marcia hanno elaborato una piattaforma di 13 punti; dove tra le altre cose si chiede l'abolizione di tutti i patti militari, il disarmo unilaterale, il riconoscimento dei diritti dei militari ecc.

D.F.

L'OSSERVATORIO

Zaire: umanitarismo e economia

Il recente intervento franco-belga, con l'aperto appoggio statunitense, in Zaire ha sollevato non pochi interrogativi sui legami sostanzialmente neocoloniali che ancora corrono fra molti paesi del terzo mondo ed i paesi industrializzati, nonchè sugli effettivi margini di libertà che questi legami lasciano effettivamente agli sforzi di autodeterminazione dei popoli. Gli eventi dello Zaire hanno indotto molti a riscoprire i documenti del rapporto Pyke in cui viene descritto come Mobutu sia ufficialmente da dodici anni sui libri paga della Cia ed a segnalare l'importanza per il mondo occidentale dei minerali nascosti nel sottosuolo dello Shaba. Si è trattato di osservazioni giuste, ma che vanno forse completate da uno sguardo complessivo alla situazione recente dell'economia zairese ed ai suoi rapporti finanziari con le grandi banche occidentali. Si può cominciare col ricordare un fatto ovvio: lo Zaire produce circa il 6% *del rame mondiale, e la chiusura delle sue miniere [preventivata per 6 mesi a partire dal ritorno dei tecnici europei] chiuderà tanto questa fonte di offerte sul mercato mondiale che gli introiti in valuta estera del paese. Ma occorre aggiungere due elementi: in primo luogo bisogna dire che nel 1973 Mobutu aveva tentato una nazionalizzazione delle ricchezze minerarie del paese cacciando i tecnici europei. Il tentativo si era concluso con un disastro: lo Zaire, sotto la pressione degli interessi lesi dalla nazionalizzazione, aveva visto passare il suo saggio di sviluppo annuale da una media del 6% allo zero. Così nel 1976 si era verificato un mutamento di* rotta: le *compagnie straniere erano state reintegrate ed i tecnici europei avevano occupato i posti chiave in tutti i settori. Di fatto lo Zaire era diventato un'economia guidata dall'esterno. Il ritorno degli europei, questa volta sulle punte delle baionette, non potrà che allargare questa situazione, tanto più che, e questo è il secondo elemento da tener presente, la posta in gioco è assai più alta del rame. In effetti lo Zaire è il principale produttore mondiale [oltre il 50% del totale] di un minerale raro quanto prezioso: il cobalto. Il cobalto serve in particolari lavorazioni chimiche ma è soprattutto indispensabile per produrre motori a reazione e componenti aeronautiche. L'Economist, di Londra, ha riportato che la Rolls Royce [che produce i motori del Concorde, del Mrca ecc.] ha scoperto, subito dopo l'inizio della crisi, di disporre di cobalto per poche settimane, dopo di che sarebbe stato necessario trovare un surrogato per un metallo il cui impiego era stato elaborato in sette anni di ricerche e studi tecnici. Nelle poche settimane della crisi il prezzo del cobalto è triplicato sino a raggiungere i 22 dollari l'oncia. Occorre poi prendere in considerazione la situazione finanziaria dello Zaire. A causa del malgoverno di Mobutu il paese ha un'inflazione dell'80% l'anno e mentre un tempo produceva prodotti agricoli tanto da avere un attivo nella loro esportazione, ora è costretto ad importarne per 300 milioni di dollari l'anno. La sua economia è stata cioè concentrata sulla produzione di minerali tanto che oggi il 75% dei suoi introiti in valuta pregiata derivano da questa fonte. Nonostante la ricchezza mineraria, lo Zaire ha un grave deficit verso l'estero [anche perchè i profitti delle esportazioni non vengono reimpatriati dalle compagnie e dalla cricca di Mobutu] ed un debito totale di circa 2 miliardi di dollari. Già un anno fa lo Zaire aveva interrotto il pagamento degli interessi su un prestito di 250 milioni di dollari effettuato da un consorzio di banche europee guidato dalla Citybank. Era stato raggiunto un accordo, che era entrato in crisi poche settimane prima della invasione. La Cytibank stava preparando un altro prestito di 215 milioni di dollari per permettere al paese di continuare il pagamento degli interessi sui prestiti ottenuti. È evidente il rischio che l'invasione ha rappresentato per queste banche che hanno temuto di vedere svanire in una guerra civile i 2 miliardi finora prestati ed una sicura fonte di guadagno. La guerra ha peggiorato la situazione e sono attualmente allo studio due provvedimenti: in primo luogo il Fondo Monetario Internazionale sta negoziando un prestito, condizionato ad una serie di misure fra cui la presenza di un uomo del Fmi alla testa della banca centrale zairese, accanto al governatore. Se le condizioni del Fmi verranno accettate anche la Cytibank estenderà il prestito di 215 milioni a copertura dei pagamenti dell'interesse. In secondo luogo il Belgio ha accettato la proposta di Mobutu di un nuovo piano Marshall [chiamato ovviamente piano Mobutu] per 1 miliardo di dollari, in soccorso dell'economia zairese. Questo regalo, è il frutto di una collaborazione di Francia, Germania, Olanda, Gran Bretagna, Stati Uniti, Giappone, Arabia Saudita ed Iran, e [come l'altro piano famoso] ha chiaramente lo scopo di sfruttare l'occupazione militare del paese da parte francese per consolidare ulteriormente le posizioni di potere occidentali. Emergono così i tratti di una neocolonizzazione dello Zaire che è tutt'altro che isolata, anche se esemplare, fra i paesi del terzo mondo. Ed in cui le potenze subimperialiste europee acquisiscono un ruolo fondamentale, almeno sinchè negli Stati Uniti prevarrà l'attuale situazione di impotenza dell'esecutivo, sotto il profilo degli interventi militari.*

Ted Bellamy

USA
Prosciolto leader delle «Pantere nere»

SANTA CRUZ - Huey Newton, Fondatore delle «Pantere nere» è stato prosciolto dalle accuse di omicidio e aggressione formulate nei suoi confronti a seguito di una rissa avvenuta in una bar di Santa Cruz, in California, nel maggio scorso. Il giudice William Kelsay ha dichiarato ieri che le deposizio-ni contrastanti fatte dai testimoni e l'incapacità, da parte della Pubblica Accusa, di dimostrare la colpevolezza di Newton, lo hanno indotto a chiudere il caso. Newton era rientrato negli Stati Uniti da Cuba un anno fa per rispondere a Oakland in California di accuse di omicidio e aggressioni formulate nei suoi confronti in relazione a fatti risalenti al 1974. Egli ha avuto la libertà provvisoria, su cauzione di 125.000 dollari, in attesa del processo.

USA
Invasione di cavallette

NEW YORK — Le cavallette stanno distruggendo i raccolti nel Cansas, nel Nebraska, nell'Olahoma e nel Colorado, stati agricoli dell'ovest già colpiti quest'anno da uno dei più lunghi periodi di siccità mai registrati nella storia americana. Il parlamento statale del Colorado, riunito in sessione d'emergenza ha approvato uno stanziamento straordinario di 2 milioni di dollari per un massiccio programma di disinfestazione. Secondo gli esperti, l'invasione degli insetti appare ancora più grave di quella avutasi nel 1958, quando il solo Colorado subì danni per circa 100 milioni di dollari.

Dei quattro stati, il Nebraska che appare maggiormente colpito dalle cavallette che non risparmiano nulla divorano fulmineamente grano, orzo, e mais, ha dichiarato lomstato di emergenza e chiesto aiuti al governo federale come «zona disastrata». Nel Kansas e nell'Oklahoma le cavallette avrebbero già distrutto dal 20 al 30 per cento dei raccolti.

VIETNAM
Nuove accuse cinesi

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» accusa oggi le autorità vietnamite di aver «continuato a violare l'accordo sul controllo di frontiera» tra i due paesi nonostante la sua rigorosa osservanza richiesta ora da parte cinese. Secondo l'agenzia, l'accordo prevede che i rimpatriati dal Vietnam attraversino il confine in punti prestabiliti, esibendo un certificato rilasciato dall'ambasciata cinese a Hanoi.

La «Nuova Cina» afferma che più di 300 profughi provenienti dal Vietnam e privi del suddetto certificato sono stati «costretti a valicare la frontiera» durante la giornata di mercoledì scorso.

Le guardie di confine vietnamite «hanno persino sparato in aria come minaccia» verso i profughi, aggiunge l'agenzia. È appunto da mercoledì scorso che le autorità di frontiera cinesi hanno richiesto una rigorosa applicazione dell'accordo di confine.

AUSTRALIA
Accordi con la CEE

SYDNEY Il vice primo ministro australiano Antony, attualmente a Ginevra per i negoziati del Gatt, ha comunicato ieri a Canberra di aver ricevuto «ferme indicazioni» che la Cee è disposta a considerare benignamente la possibilità di accesso in Europa di prodotti agricoli provenienti dall'Australia. Antony ha aggiunto che nei suoi colloqui coi commissari della Cee, Haferkamp e Gundelach, è stato assicurato che l'Australia può sperare in un certo grado di reciprocità come contropartita alla sua iniziativa di ridurre le barriere tariffarie del 40 per cento nello spazio di alcuni anni.

Il vicecapo dell'opposizione laburista on. Bowen ha commentato dicendo che il governo, riponendo le sue speranze di salvezza nella Cee, mette a repentaglio il suo potenziale interscambiabile con le nazioni asiatiche e del Pacifico.

INGHILTERRA
I laburisti mantengono i loro seggi

LONDRA — I laburisti hanno mantenuto alle elezioni suppletive svoltesi ieri nei collegi di Moss side a Manchester e di Peninstone, nello Yorkshire, i seggi che occupavano alla Camera dei Comuni.

A Moss Side il candidato laburista George Morton ha ottenuto 12.556 voti con un margine di 1.558 voti rispetto al conservatore Tom Murphy. L'elezione in questo collegio era stata indetta a seguito della morte del deputato laburista Frank Hatton il quale nel 1974 era stato eletto con un margine di vantaggio di 4.111 voti. Il candidato liberale ha ottenuto soltanto 2.502 voti e l'attrice Vanessa Redgrave, che era al suo terzo tentativo di farsi eleggere alla camera dei comuni e si era presentata come rappresentante del partito rivoluzionario operaio (estrema sinistra) si è classificata quinta, all'ultimo posto, con soli 394 voti.

A Peninstone ha vinto il candidato laburista Allen Mckay il quale ha ottenuto 19.440 voti contro 14.053 voti andati al candidato conservatore Ian Dobkin e 9.241 voti andati al liberale David Chadwick.

GERMANIA EST
Chitarrista dei «Wir» in occidente

BERLINO OVEST — Dopo una serie di concerti a Berlino Ovest Rainer Bloss, chitarra-basso del complesso «rock» tedesco-orientale «Wir», ha deciso di non far più ritorno in patria. Il complesso dei «Wir», composto da cinque musicisti, ha molto successo nella Germania Orientale ed è uno dei pochi gruppi «Pop » cui è consentito di effettuare «tournè» in paesi occidentali.

A marzo un noto cantante di jazz tedesco-orientale, Klaus Lenz, aveva parimenti deciso di restare a Berlino Ovest dopo un concerto motivando il suo rifiuto a far ritorno nella Rdt con il fatto che le autorità tedesco-orientali si erano opposte a che egli estendesse la sua «tournè» nella Rft.

IRAQ
Bombardati villaggi curdi

ANKARA - Il giornale turco *Hurriyet* scrive che oltre mille persone sono morte nell'Iraq settentrionale in scontri tra forze governative e guerriglieri curdi nel quadro della politica del «reinsedamento forzato» degli abitanti dei villaggi curdi di quella regione dell'Iraq. Il giornale cita testimonianze di fonte curda secondo cui gli iracheni hanno bombardato, distruggendoli, undici villaggi nella regione di Basya ed Erkus. Altri 26 villaggi sono stati evacuati dalle truppe governative dopo l'inizio della politica di reinsediamento all'inizio di maggio. Sempre secondo il giornale, otto elicotteri iracheni sono stati abbattuti e quattro avamposti sono stati fatti saltare in aria.

MAURITANIA
Dichiarazione programmatica del primo ministro

NOUAKCHOTT - Il nuovo presidente mauritano, colonnello Mustapha Ould Mohamed Salek, in un messaggio radiodiffuso oggi a tutta la nazione, si è impegnato a compiere ogni sforzo per realizzare la pace nel Sahara, garantire «tutte le libertà», promuovere il multipartitismo e favorire l'instaurazione di una economia liberale. Sul piano militare, Ould Salek ha detto che il nuovo regime «è deciso a trovare alla questione della guerra una soluzione conforme agli interessi superiori del popolo mauritano e in accordo con il regno fratello del Marocco

Dalla prima pagina

A Napoli 10.000 in piazza

vano che in piazza si poteva essere in 30 mila bisogna opporre le valutazioni che l'intero corteo, con la sua stanchezza, con la sua testimonianza, con l'assenza di mordente, ha dato: l'attuale linea del sindacato non meritava in piazza nemmeno mille persone, «*siamo venuti* (è un'altra impressione colta nel corteo, nei pressi dello striscione della Far e della Selenia) *qui come una folta delegazione di quella classe operaia che assolutamente insoddisfatta delle fumose e marginali autocritiche che il sindacato ha iniziato a farsi. Ma del tutto lontane da meritare la credibilità, la fiducia operaia. La frantumazione operaia fabbrica per fabbrica, l'aver delegato la lotta di classe alle magie anti-operaie dell'intesa, la linea dei sacrifici, del 'dovere', non pagano nel movimento*».

Altra causa della parziale riuscita della manifestazione - dicono altri compagni, soprattutto dall'entroterra - è il sostanziale boicottaggio della parte più moderata del sindacato che vorrebbe con oggi mandare in vacanza la classe operaia e le sue lotte. Ma tanto il padronato che i vertici conservatori del sindacato sanno che nelle fabbriche la lotta c'è. E c'è, anche se segmentata e incerta, aggiungono, «una linea di opposizione operaia sia al governo che all'attuale linea sindacale. Le fabbriche occupate, i consigli di fabbrica spaccati, la separazione tra ubinberte dei delegati e la delegati e la base, sono il segno dell'autonoma ricerca operaia di una nuova vita».

Tocca al sindacato assumere autocriticamente la lezione di Napoli e trarne le conseguenze. La gente è disposta a lottare, ma non sulle posizioni di questa linea e di questa gerarchia sindacale paralizzante: «*per riconquistare la fiducia operaia, il sindacato è in tempo*», mi dice un operaio dell'Italsider. «*Ma il vertice sindacale non può attendersi grandi e convinte adesioni a scioperi male o poco preparati, e, soprattutto, senza obiettivi e sbocchi di lotta precisi*».

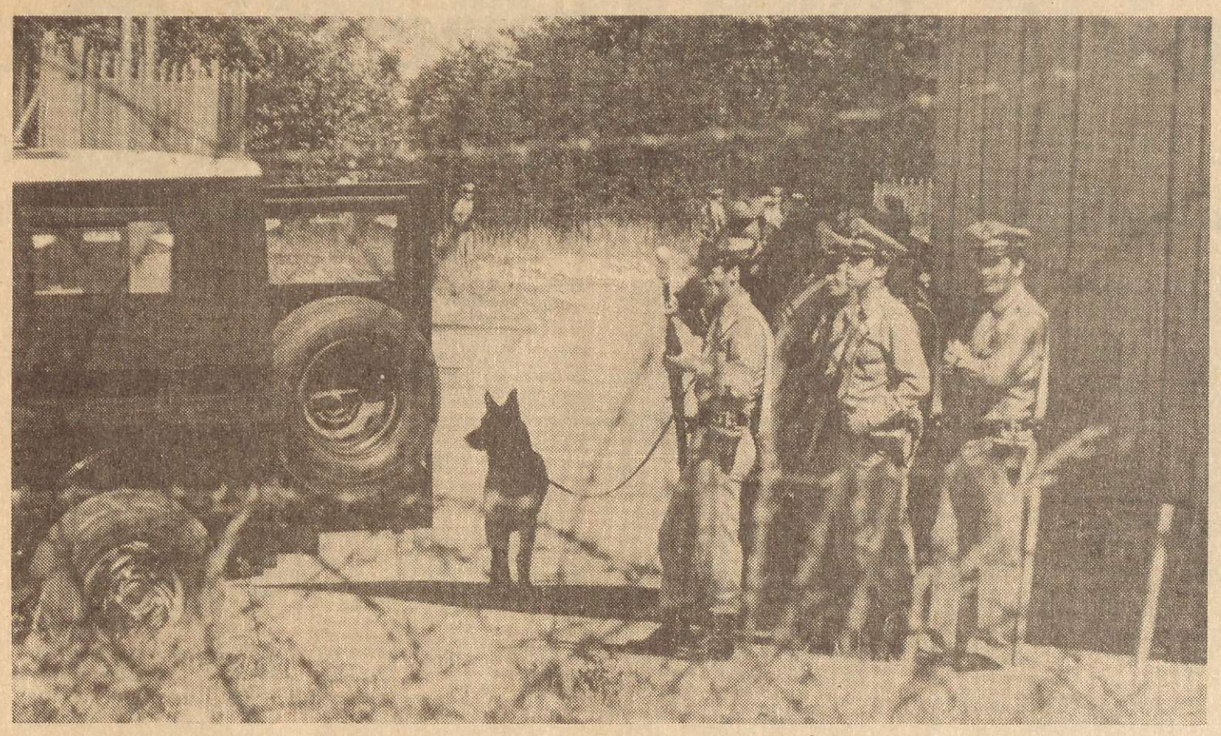
Feste Dp

L'elenco aggiornato dei gruppi e dei cantanti disponibili a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del *Quotidiano dei Lavoratori* è questo:

Area International popular group, I Musicanti
Stormi Six, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brumisti, Quarto Stato, Nuovo Canzoniere Italiano, Gianfranco Manfredi e Ricki Gianco, Napoli Centrale, Tullio De Piscopo, Nanni Svampa, Mamma non piangere, Franco Battiato, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, Omci, Music Circo, Capricorno, La Torta in cielo, Collettivo Ticino riva sinistra, Acustica medievale, Hill Billy String Banda, Canzoniere del Valdarno, Gruppo di base «il chiodo», Il carroccio, Roberta d'Angelo, Pino e Pietro, Giorgio Lo Cascio, Renato Mazzei, Maschera Brillante, I Viandanti, Compagnia Teatrale piccolo, Lavia, Duetto Sandro Merli, De Carmine.

Questi, mentre altri nomi si stanno aggiungendo, man mano che si stabiliscono nuovi contatti.

DOCUMENTAZIONE/DIBATTITO



Carabinieri dei nuclei speciali di Dalla Chiesa fanno la guardia all'esterno del carcere speciale di Cuneo mentre si sta svolgendo la manifestazione di protesta del 2 luglio scorso. *(Foto del Collettivo Fotografi milanese).*

Riteniamo di fare cosa utile per i lettori e per la battaglia di quanti - detenuti in testa - si battono contro l'attuale sistema carcerario e contro le carceri speciali pubblicando questa intervista a due compagne dell'«Associazione familiari detenuti comunisti». Poco importa disquisire sulla legittimità della denominazione o su alcune affermazioni politiche delle intervistate; ciò che conta è la giustezza della loro battaglia politica ed umana.

Diversamente dal giornalismo borghese, pensiamo che il giornalismo militante debba caratterizzarsi anche per il fatto di non chiudersi di fronte alla realtà, quale essa sia e battersi per cambiarla.

Si chiama «circuito dei camosci» l'inferno delle carceri speciali

«Mi ha scritto Arialdo: 'E con questo è l'undicesimo carcere che giro in tre anni e due mesi», è Carmela Lintrami che parla, moglie di Arialdo Lintrami condannato per 'appartenenza a banda armata denominata Brigate Rosse', a nove anni e sei mesi dalla Corte d'Assisi di Torino il 23 giugno scorso. Rossella Narìa, moglie di Giuliano Narìa accusato dell'uccisione del Procuratore della Repubblica di Genova Francesco Coco aggiunge: «Giuliano ne ha girati nove: Milano, Genova, Torino, Saluzzo, Genova di nuovo, Porto Azzurro, Fossombrone, Asinara e poi Torino, in due anni». Con Carmela e Rossella abbiamo parlato a lungo delle carceri speciali e dell'attività dell'«*Associazione familiari detenuti comunisti*» della quale fanno parte fin dalla costituzione, avvenuta nel novembre '76.

«Detenuti politici ovvero detenuti comunisti»

«L'abbiamo chiamata Associazione familiari detenuti comunisti e non politici - spiega Carmela - perchè secondo noi la discriminazione non è quella che in Italia esistono dei detenuti politici; esistono detenuti comunisti, di vario tipo, combattenti o non combattenti o i cosiddetti detenuti comuni proletari ma che si riconoscono nella esigenza di lotta per il comunismo. Quindi la discriminante non è quella di essere politici o meno».

L'Associazione quindi è nata prima dell'entrata in vigore ufficiale delle carceri speciali e del mandato al generale dei carabinieri Carlo Albero Dalla Chiesa di provvedere alla sorveglianza esterna degli edifici vecchi e nuovi adattati alla custodia dei detenuti 'pericolosi' e meglio conosciuti come i nuovi *lager*. La legge che affida alla responsabilità di un generale distintosi come un carnefice nell'occasione della rivolta di alcuni detenuti nel carcere di Alessandria nel maggio '74, è del luglio '77 e dovrebbe essere una legge a tempo, limitata cioè fino alla fine del 1980 ma molti segni indicano che si è pensato di farne una legge duratura destinata a ripetere le più bestiali esperienze tedesche, russe e sudamericane in termini di distruzione fisica e psicologica di quei detenuti che non si adattano alle regole comportamentali della cosiddetta società civile.

«Dovevano essere poche le carceri speciali: 10, a conoscenza di tutti - dice Rossella - ma poi in tutte le carceri ordinarie ci sono sezioni speciali (Torino, Bergamo, Genova, San Vittore ecc.) che hanno le stesse caratteristiche delle condizioni delle carceri speciali. Prima si diceva: le carceri speciali servono contro le evasioni, ma nella sostanza sono diventate un progetto irreversibile perchè si stanno espandendo giorno dopo giorno». Rossella e Carmela ci dicono che la stessa Associazione dei familiari si è trovata impreparata di fronte alla rapida messa in funzione di quello che Dalla Chiesa ha chiamato «il circuito dei camosci», il circuito dei campi di detenzione costituito appositamente a l'Asinara, Fossombrone, Cuneo, Trani, Favignana, Novara, Termini Imerese, Messina, Pianosa e Nuoro. Condizioni tutte particolari a volte del tutto arbitrarie rendono difficoltoso e a volte concretamente impossibile mantenere contatti, vedere, scrivere e parlare ai detenuti delle carceri speciali. «L'anno scorso - racconta Carmela - per due mesi quasi nessuno è riuscito ad andare all'Asinara perchè c'erano storie varie: la nave che non partiva, che non c'era, i permessi concessi dal direttore Cardullo solo quando voleva lui ecc. Normalmente si arriva alle carceri col permesso del tribunale, punto e stop. Invece qui si doveva andare solo col permesso del direttore, che stabiliva lui anche il giorno! In genere, dalla richiesta alla sua decisione passavano quaranta giorni. Se tu non potevi andare quel giorno lì, si ricominciava tutto daccapo. Così il primo momento di lotta che abbiamo fatto è stato quello di ottenere di poter andare all'Asinara quando volevamo noi e non quando voleva Cardullo».

Ma la lotta alle carceri speciali non si esaurisce qui. Ed è una lotta necessariamente intrecciata, nella partecipazione, tra detenuti e familiari. All'interno, la condizione dell'isolamento è l'aspetto principale attraverso il quale si manifesta il tentativo di distruzione della persona. «L'isolamento è una misura permanente - riprende Rossella. Vuol dire che tu stai 23 ore al giorno chiuso in una cella senza mai vedere nessun altro che te stesso e un'ora sola d'aria».

All'Asinara un isolamento per 23 ore

«All'Asinara - continua Carmela - fanno un'ora sola d'aria e in cella sono in tre, in un isolamento chiamato 'per piccoli gruppi'; a Fossombrone invece fanno due ore d'aria però sono chiusi per 22 ore perennemente da soli. Mio marito mi diceva che aveva letto una lettera di Ulriche Meinhof proprio sull'isolamento e che diceva che anche quelli della Raf, alla fine, avevano ottenuto di stare tra di loro e non erano più in cella da soli ma in due o tre. La Meinhof appunto diceva che l'isolamento in due è ancora peggiore che l'isolamento da solo, perchè scattano dei meccanismi terribili in cui uno tenta psicologicamente, per affermarsi, per sentirsi vivo, di sopraffare quell'altro». Poi, c'è il problema dei colloqui. Carmela: «Abbiamo cominciato a fare un discorso a partire da noi: noi non siamo detenuti pericolosi, siamo cittadini, bene o male, come tutti gli altri e abbiamo gli stessi diritti e allora non si capisce come mai vengano usate contro di noi queste misure che sono il vetro antiproiettile, il citofono e questi viaggi lunghissimi. Allora siamo noi i pericolosi e non i detenuti, perchè fra di loro in carcere un'ora ogni giorno si vedono! Però non possono comunicare con noi. Poi ci sono delle cose pesanti, come quelle che mi diceva una compagna che veniva giù all'Asinara. Lì si arriva a Cala d'Oliva, si attracca e poi un pulmino ti carica e ti porta alle varie diramazioni per i colloqui: i detenuti che sono liberi sull'isola li fanno in un certo posto e invece i compagni che stanno ai 'Fornelli' sono in un'altra diramazione, a 30 km, e bisogna andare fin là a fare il colloquio, con i vetri. All'Asinara, poi, è peggio che da altre parti, perchè le sale 'normali' sono dei saloni con il vetro fino al soffitto ed il citofono. Invece lì sono delle gabbie di cemento con una specie di vetrino. Si parla, ma i compagni non si vedono tra di loro durante il colloquio, una roba allucinante. Al ritorno trovi il detenuto che dà il bacio alla moglie fuori, sulla strada. Questa cosa la vivi come una discriminazione enorme. Abbiamo cominciato a partire da questo discorso qui».

La lotta per i colloqui senza vetro

La lotta contro il vetro e i citofoni è ormai diventata pratica e obiettivo delle lotte dei detenuti sviluppatesi in questi ultimi mesi.

Continua ancora Carmela Lintrami: «I compagni all'interno hanno cominciato una campagna contro questa discriminazione: hanno spaccato i citofoni ed incrinato tutti i vetri. Prima rifiutavano il colloquio e basta, poi ad un certo punto si sono stufati e la cosa è andata avanti. Mano a mano che uno aveva il colloquio ripeteva l'azione. E la cosa andrà avanti. Ci sono anche delle deroghe al vetro: i bambini, i vecchi. Basandosi su questo, a Torino (all'epoca del processo alle Br ndr) il direttore ha fatto fare il colloquio ai bambini, anche accompagnati da adulti. Ma anche questa è una misura discriminatoria: chi aveva il bambino sì, chi non aveva il bambino no! E poi è una cosa assurda: se io accompagno mio figlio non sono pericolosa se vado da sola sono pericolosa!» Rossella: «La storia è cominciata col permesso concesso alla Franca Rame sotto il periodo Moro». Carmela: «Noi ci siamo incazzate». Rossella: «La cosa non l'abbiamo gradita perchè simbolicamente cosa voleva dire? Che i vetri non erano nessuna misura di sicurezza ma solo una misura di violenza, soltanto questo». Ma le denunce dell'isolamento, del vetro e dei citofoni fanno parte di una critica che l'Associazione familiari detenuti comunisti muove a tutta quanta la legislazione approvata sulle carceri: la cosiddetta 'riforma' del luglio '75 e la successiva legge sulla restrizione dei permessi (in pratica la loro abolizione) e sul controllo esterno delle carceri ad opera degli uomini di Dalla Chiesa del maggio '77; secondo Carmela e Rossella, fanno parte dello stesso progetto repressivo e non sono assolutamente due provvedimenti contraddittori tra loro.

La «riforma» e il trattamento individualizzato

«La riforma - dice Rossella - parlava di 'individualizzazione del trattamento' e non si capiva bene cosa volesse dire. Con le carceri speciali invece, si è capito benissimo cosa voleva dire: voleva dire che tutti quelli che non s'adattavano venivano automaticamente spostati in campi di concentramento e se non s'adattavano ci potevano benissimo lasciare le penne. L'abbruttimento fisico, se non era raggiunto grazie ad un atto volontario veniva raggiunto con un atto di forza imposto dall'organizzazione dello Stato. E questa era la riforma». Ma quali sono le forze che combattono la battaglia contro le carceri speciali chiediamo, e con chi si confronta e unisce l'Associazione? Carmela: «A parte Silverio Corvisieri, che ci ha attaccato in maniera pesantissima, a parte questo signore, noi facciamo le alleanze con tutti, ma proprio con tutti. Il nostro discorso non è in contraddizione con nessuno: nè con i democratici che si vogliono occupare della cosa, nè con i compagni che se ne vogliono occupare più direttamente tramite collettivi vari. L'Associazione è una associazione di familiari: al nostro interno ci sono varie posizioni politiche». Rossella: «Però pretendiamo, a questo punto, qualcosa in più dopo un anno di carcere speciale. Pretendiamo che non ci siano solo dichiarazioni di principio: 'O come sono brutte le carceri speciali' perchè questo lo dicono tutti. Pretendiamo che i democratici e ancora di più le organizzazioni della sinistra di classe operino concretamente: perchè a questo punto, questo è necessario».

a cura di Gianni Passavini

Sottoscrizione al 14 luglio

Oggi andiamo all'Idroscalo

I giovani della Borletti (Mi)	20.000
Sez. Dp Caronno Pertusella (Va)	20.000
Norato di Carugate	10.000
Fiorangelo di Carugate	10.000
Sez. Dp di Carugate Festa popolare e della stampa di opposizione	100.000
Alimentaristi S. Siro Milano	32.000
Liquidazione compagni ex Unidal assunti alla Sidalm (Mi)	140.000
Cellula lavoratori C.G.E. per le ferie dei compagni	197.100
Compagni della Veam Milano	40.000
Sez. Varalli per le ferie dei compagni	88.000
Collettivo Dp Zona 4 (Mi)	27.000
Delegati Montefibre (Mi)	27.000
Dp Toscolano (Bs)	20.000
CCP	
Compagni Dp Bolzano	55.000
Impegno Mensile	
Basso Gianni (Vr) (Giugno)	10.000
Totale contanti	**748.100**
Tot. Ccp	**65.000**
Tot. Gior.	**813.600**
Tot. Prec.	**5.069.990**
Tot. comp.	**5.883.590**

Anno 5° numero 165 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Pon.e Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)